

SETTIMANA DI VITA NELLO SPIRITO

GUIDATA DA

PADRE GIUSEPPE GALLIANO M.S.C.



FRATERNITÀ

NOSTRA SIGNORA DEL SACRO CUORE DI GESÙ

LA THUILE

19-25 AGOSTO 2018

LA THUILE, 19/8/2018



EUCARISTIA DI APERTURA

XX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO/B

Lecture: Proverbi 9, 1-6

Salmo 34 (33)

Efesini 5, 15-20

Vangelo: Giovanni 6, 51-58

OMELIA

Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

Ringraziamo il Signore per questo inizio di una settimana meravigliosa, che ci attende, una settimana in piena comunione con il Signore, per portarci alla vita eterna.

Vita eterna non significa vita eterna in Paradiso, ma vita completa, piena. Tutti noi abbiamo bisogno di questa pienezza di vita, perché ci manca sempre qualche cosa, per arrivare alla pienezza della felicità.

Giovanni 6, 54: *“Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno.”*

Dobbiamo cominciare a vivere una vita piena già da adesso.



La prima lettura e il Vangelo parlano della sapienza, della potenza e dell'Eucaristia: abbiamo già detto molto, in merito, durante la settimana.

Mi piace soffermarmi sulla seconda lettura, per poi introdurre il tema della settimana.

La seconda lettura è Parola di Dio. *“Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno.”* **Matteo 24, 35; Marco 13, 31.** Noi siamo qui, perché Gesù ha detto: *“Fate questo in memoria di me.”* Da questa Parola deriva la celebrazione dell'Eucaristia.

In questa lettura, c'è una Parola, che ci inchioda: *“...rendendo continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre.”* Noi siamo il popolo della lode, siamo invitati a lodare. Quando tutto va bene, lodiamo il Signore. Quando non va tutto bene, lodiamo di meno e ci lamentiamo di più, con l'espressione, che è una bestemmia: -Sia fatta la volontà di Dio!- Attribuiamo a Dio quello che ci capita.

Siamo in tanti, quindi può capitare qualche disagio, qualche incomprensione, ma dobbiamo rendere grazie a Dio per ogni cosa.

“Per ogni cosa” ci inchioda: siamo invitati a rendere grazie, sempre!

“Intrattenendovi fra voi con salmi, inni, cantici spirituali, cantando e inneggiando al Signore con tutto il vostro cuore.”

L'incontro con il Signore ha il potere di fare emergere il nostro canto sotterraneo, tutto quello che c'è nel profondo del nostro cuore.

Se siamo sinceri, i motivi per essere grati al Signore, sono molto di più di quelli che ci fanno essere ingrati.

Nel Programma della settimana, al mattino, dalle 8.30 alle 9.00 c'è la “Pratica del Grazie, Gesù! in ordine sparso”. In questa mezz'ora dovremmo dire il “Grazie, Gesù!”

Se si recita per 21 minuti il “Grazie, Gesù!” ad alta voce, si attiva un campo di gratitudine, di benedizione sulla nostra vita.

Mi sono accorto che il “Grazie, Gesù!” per molti è bello concettualmente, ma bisogna viverlo.

Se sento l'aroma del caffè, non ho gli stessi benefici, che ne derivano dal berlo. Ogni volta che diciamo “Grazie”, attiviamo dentro di noi quelle dinamiche che ci portano a dire “Grazie” per un dono ricevuto.

Quando diciamo “Grazie” e il dono non è ancora arrivato, si sollecita una legge spirituale, per cui l'Universo si mobilita, affinché riceviamo un regalo.

La parola crea. *“-Sia la luce!- E la luce fu.”* **Genesi 1,3**. Per questo dobbiamo prestare attenzione a quello che diciamo.



Sul libretto, che ho pensato e realizzato qualche anno fa, ci sono tutti i benefici, che derivano dal pronunciare il Nome di Gesù.

“Nel mio Nome scacceranno i demoni.” **Marco 16, 17**.

Se dedichiamo questa mezz'ora al "Grazie, Gesù!" i demoni, che sono dentro di noi, si scuotono.

Il Nome di Gesù serve per la nostra intercessione. Con il "Grazie, Gesù!" stiamo pregando per tutte le persone, che portiamo nel cuore. *"Qualunque cosa chiederete nel mio Nome, io la farò."* **Giovanni 14, 13.**

Siamo qui per imparare qualche cosa. Nessuno può imparare, se non c'è lo Spirito Santo, che ci in-segna (segna dentro): *"Lo Spirito Santo, che il Padre manderà nel mio Nome, Egli vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che vi ho detto."* **Giovanni 14, 26.**

Gesù è il Nome, che dà forza.

Atti 3, 16: *"Il Nome di Gesù ha dato vigore a questo uomo."*

Gesù è il Nome che opera guarigioni, miracoli e prodigi.

Atti 4, 30: *"Stendi la mano, perché si compiano guarigioni, miracoli e prodigi, nel Nome del tuo Santo Servo Gesù."*



Si può continuare con un lungo elenco dei benefici apportati dal Nome di Gesù, ma mi soffermo su **Apocalisse 2, 13:** *"So che abiti, dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio Nome e non hai rinnegato la mia fede."*

Certe volte, il nostro luogo di lavoro è un covo di vipere, nella famiglia ci sono "parenti serpenti"... Anche se noi siamo costretti a vivere dove Satana ha il suo trono, non dobbiamo rinnegare la nostra fede. Il "Grazie, Gesù!" libera e non dobbiamo temere di essere additati, come pazzi. Dobbiamo crederci. *"Vai e sia fatto secondo la tua fede"* dice Gesù al Centurione. **Matteo 8, 13.**

Per me il "Grazie, Gesù!" è imprescindibile, soprattutto al mattino. Il "Grazie, Gesù!" va pronunciato con un sorriso. Bisogna sorridere alla vita, per non dare ragione al diavolo, che ci vuole tristi.

La vita è uno specchio: se sorridiamo, la vita ci sorride.

In questi giorni prenderemo in considerazione le

Sette Opere di Misericordia Spirituale

Nell'Anno della Misericordia, abbiamo considerato le “Sette Opere di Misericordia Corporale”, che sono citate nel Giudizio Universale di **Matteo 25, 31-46**. Queste opere si possono compiere, senza fede. Le Opere di Misericordia Spirituale necessitano della fede. Sono:



Giacomo 2, 18: “...mostrami la tua fede senza le opere, ed io con le mie opere ti mostrerò la mia fede.”

La fede non è solo nell’ambito liturgico, la fede è opera che incide nel vissuto, nella nostra vita.



Le Opere di Misericordia Spirituale sono molto antiche. La prima redazione è di Lattanzio, vissuto dal 250 al 325 d. C. e fanno riferimento alla misericordia.

“*Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro.*” **Luca 6, 36.**

“*Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.*” **Matteo 5, 7.**

“*Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro.*” **Matteo 7, 12.**

Ho scelto questa tematica, perché dobbiamo entrare nella dimensione della misericordia.

La misericordia fa riferimento al **Salmo 136.**

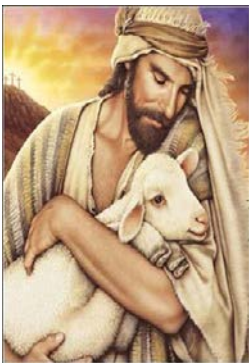
“Lodate il Signore, perché è buono: perché eterna è la sua misericordia....Percosse grandi sovrani, perché eterna è la sua misericordia...”

Essere misericordiosi non vuol dire chiudere gli occhi, ma significa imparare a mettere dei paletti, come Dio fa con noi.

Misericordia si dice “rahamin”, che è l’utero materno; misericordia è portare le persone dentro di noi.

A noi sembra di essere misericordiosi, ma, appena ci pungono, la misericordia svanisce.

Essere misericordiosi significa anche lasciarsi prendere in giro e, soprattutto, avere pazienza non una volta sola, ma sempre.



Isaia 49, 15: *“Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se queste donne si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai.”*

I recuperi sono importanti, fino allo sfinimento.

Nell’Antico Testamento si trova l’espressione: “Bara- Sela” è equivalente a misericordia.

“Bara” significa “creare dal nulla”.

“Sela” significa “perdonare i peccati”.

Essere misericordiosi significa ricreare le persone, che incontriamo. Il perdono deve essere continuo.

Marco 2, 7: *“Chi può rimettere i peccati se non Dio solo?”*

Se siamo agganciati a Dio, riusciremo ad essere misericordiosi. Se non siamo uniti a Dio, avremo difficoltà.

Dobbiamo ricreare dal nulla le persone, ricordando le Parole di Gesù: *“Come il Padre ha mandato me, anch’io mando voi... Ricevete Spirito Santo...”*

Giovanni 20, 21-22.

Il testimone di riferimento è Gesù; guardando Gesù, vediamo quale è il nostro modo di comportarci.

“L'uomo naturale però non comprende le cose dello Spirito di Dio; esse sono follia per lui, e non è capace di intenderle, perché se ne può giudicare solo per mezzo dello Spirito. L'uomo spirituale invece giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno.” **1 Corinzi 2, 14-15.**

Non dobbiamo cercare consensi da chi ragiona solo dal punto di vista naturale.

Ora verrà distribuito il cartellino, dove poter scrivere il proprio nome.

La Parola è identica per tutti ed è quella che il Signore mi ha dato durante la mia malattia.

“Voglio darti un diadema al posto della cenere... possiederai il doppio e una letizia perenne.” Isaia 61

Ho capito che dovevo eliminare tutte le urne cinerarie, che conservavo e che noi conserviamo ancora.

Il Signore ci dice che è il momento di espellere tutte le nostre ceneri passate.



In questa Messa, durante la presentazione del Pane e del Vino, offriamo questi barattoli di cenere, perché il Signore li butti via. Togliamo la corona di spine e indossiamo il diadema regale.

La Parola di Dio è vera: *“Riceverai il doppio e una letizia perenne”*, sarai sempre contento!



LA THUILE, 20/8/2018



EUCARISTIA CON CATECHESI
“PERDONARE LE OFFESE”

Vangelo: Luca 7, 36-56



Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

Non so quante Catechesi ho proposto sul “Perdono”! È un atto fondamentale. In ogni ritiro, in ogni evento e nella liturgia domenicale, a volte, ci troviamo ad affrontare questo tema.

Probabilmente sappiamo tante nozioni sul perdono: ma una cosa è saperle, un'altra metterle in pratica.

Il perdono è una questione fondamentale, essenziale. Senza il perdono per il male ricevuto, ci blocchiamo e non andiamo oltre.

La vita spirituale ha bisogno del per-dono. Tutto ciò che non perdoniamo rimane dentro di noi, come un cadavere, anzi come un sepolto vivo.

Il perdono non è facoltativo. Nell'insegnamento di Gesù è fondamentale.

Sappiamo che tutte le religioni del Pianeta invitano a chiedere perdono a Dio. Gesù non ci invita mai a chiedere perdono a Dio, ma al fratello.

Vediamo come reagiamo di fronte all'offesa ricevuta. Tralasciamo quando siamo noi ad offendere gli altri.

Le nostre reazioni possono essere:

➤ **rimozione forzata**: teniamo lontano dalla nostra coscienza l'evento, ne prendiamo le distanze. Questo è un atteggiamento pericoloso, perché, prima o poi, penseremo a quell'evento. È meglio affrontare subito la situazione oppure, in un ritiro spirituale, mettiamo in tavola le carte con noi stessi. Vediamo quale è questo palloncino, che teniamo sott'acqua.

Se prendiamo un palloncino e lo teniamo sott'acqua, prima o poi ci stanchiamo di tenerlo, lo lasciamo e il palloncino torna su, ritorna l'evento, che abbiamo rimosso, e la bocca tradisce quello che abbiamo nel cuore. Parlando, provochiamo così disastri.

➤ **negare l'offesa:** è il buonismo, il dire che tutti possiamo sbagliare. Necrotizziamo così la relazione, che non è più autentica. La relazione è autentica, quando ci diciamo la verità. Qui si aprirebbe un grande paragrafo sulle tante defezioni di chi, dopo tanti anni, ha lasciato. Che relazione abbiamo avuto? La verità è Gesù. La relazione parte dal vero. Dobbiamo vivere una relazione nella verità, mostrandoci per quello che siamo, non per quello che vorremmo essere, mostrando anche i nostri limiti, i nostri difetti.

L'Amore vero ama le nostre povertà, che vuole colmare. Quando vogliamo essere buonisti, prima o poi, la ferita sfocerà in rabbia.

“Uahi!” a metterci nei panni dell'altro! Quando ci mettiamo nei panni dell'altro, diciamo che non ci saremmo comportati come lui. Poiché abbiamo la “Sindrome di essere santi”, l'altro farà sempre una brutta figura. Non mettiamoci nei panni dell'altro.

Il perdono è questione di volontà, ma questa non può bastare, altrimenti rischiamo di sublimare l'evento, anche facendo cose belle, ma con la permanenza della ferita.

Siracide 28, 3: *“Perdonare è guarire. Un uomo, che resta in collera verso un altro uomo, come potrà chiedere la guarigione al Signore?”*

Padre Tardif, durante le sue funzioni, dava molto spazio alla Penitenziale, perché, perdonando noi stessi e gli altri, può arrivare la guarigione.

Mentre mi sono sottoposto alla chemioterapia, ho dato il perdono per un episodio di moltissimi anni fa; mi sono meravigliato dell'affiorare di quell'evento.

Le vicende fanno giri immensi e ritornano.

Ho preso consapevolezza che il Signore, volendomi guarire, mi ha portato a questo evento, perché potessi perdonare. Un'anima mi ha ricordato l'evento. Le anime dei defunti, che sono più vive di noi, con il permesso del Signore arrivano, ci parlano; la guarigione passa attraverso il perdono.

➤ **il vittimismo:** il male subito ci fa sentire vittime. Ci si piange addosso, si diventa piagnucolosi e si portano avanti alleanze vittimistiche. Ci alleiamo con persone, che hanno avuto i nostri stessi disagi, i nostri conflitti. Le ferite rimangono, si ingrandiscono, ci innamoriamo del nostro dolore e arriviamo a dire: -Tu non sai che cosa ho sofferto?- Cerchiamo infermieri, che possano aiutarci, cioè quelle persone, che si nutrono del dolore altrui. L'atteggiamento vittimistico non risolve, perché continua ad alimentare la ferita.

➤ **il giustizialismo:** non posso perdonare, perché è una questione di giustizia.

Le persone sono perennemente arrabbiate, l'altro è un nemico (Sartre) Non si può perdonare, perché noi leghiamo la giustizia. La giustizia umana è il "do ut des": chi ha sbagliato, deve pagare.

Gesù ci ha insegnato: "*Beati quelli che hanno fame e sete di giustizia, perché saranno saziati.*" **Matteo 5, 6.**

La giustizia divina è lasciar andare, perdonare sette volte sette, all'infinito.

► **il sadismo:** c'è un certo piacere nel vedere soffrire l'altro: -Prima o poi la pagherà, perché tutto torna! Aspetto che passi il cadavere del nemico...- Questo non è un atteggiamento cristiano.

Il perdono è un iperdono, cioè il doppio dono.

"Offesa" viene dal rafforzativo "ob" e dalla radice "fen" di "fendèrè"; è collegato al termine "funesto": è una ferita a morte.

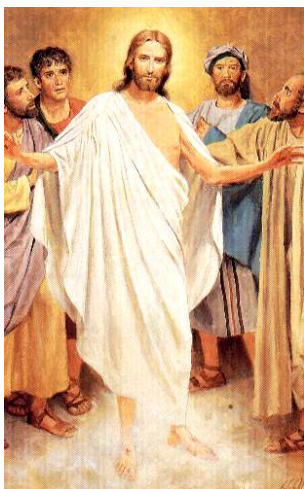
Il perdono è un doppio dono e si può offrire solo a partire da Dio: è un'Opera di Misericordia Spirituale.

"*Chi può perdonare i peccati, se non Dio solo?*" **Marco 2, 7.**

Solo se Dio viene a vivere dentro di noi, possiamo perdonare, altrimenti è un prendere in giro. Il problema è che così il cammino spirituale è un prenderci in giro.

In questo modo i gruppi non crescono, noi non cresciamo e ci troviamo sempre allo stesso punto.

Il perdono è fondamentale.



Ricordiamo lo "Shalom" di Gesù a Pasqua. Gli apostoli sono chiusi nel Cenacolo. Gesù entra a porte chiuse, nudo. Se Gesù è entrato nel Cenacolo a porte chiuse, poteva uscire dal sepolcro, senza che fosse rimossa la pietra. C'è stato questo sconvolgimento per le guardie e per noi.

Chi perdona e vive la Resurrezione, entra a porte chiuse nel cuore delle persone, senza portare il lenzuolo. Bisogna entrare nudi/poveri. Dobbiamo presentarci ai nostri nemici, senza travestimenti, senza maschere. Dobbiamo riscoprire il divino, che è dentro di noi. "*Voi siete dei!*" **Salmo 82, 6; Giovanni 10, 34.**

Il punto di partenza è sentirsi peccatori. Per questo, abbiamo letto questa pagina evangelica, che è una patata bollente all'interno dei Vangeli. Solo Luca ha il coraggio di raccontare l'episodio della prostituta della città, che va da Gesù, senza alcun merito, avendo saputo che era nella casa di Simone, il fariseo.



Questa cena si risolve in una tragedia, perché nella casa di Simone, non solo entra una donna, ma per di più ha la cassetta con gli attrezzi del suo mestiere e comincia ad accarezzare i piedi di Gesù. Il fariseo pensa: *“Se costui fosse un profeta, saprebbe chi e che specie di donna è colei che lo tocca: è una peccatrice!”*

Quando nella casa dei farisei entrava un peccatore, dovevano lavare le pareti con acqua bollente con il disagio relativo di quell'epoca.

Gesù, conoscendo il pensiero di Simone, gli propone l'episodio del creditore e dei due debitori, ai quali è stato condonato il debito.

Condonare significa dare vita.

A quel tempo, chi aveva un debito poteva essere venduto con tutta la sua famiglia.

Il perdono è dare vita agli altri. Per questo, è importante avere il cuore di Gesù. Ogni persona va recuperata.

Il debitore, al quale è stato condonato il debito maggiore, è più grato verso il creditore.

Questa donna non poteva tornare indietro: non le si poteva dare l'assoluzione, che si dà quando si promette di non commettere più determinate azioni.

Questa donna è una peccatrice impenitente. Gesù incontra sempre casi limite (Cananea, emorroissa, lebbroso...)

Questa donna non chiede niente, fa quello che sapeva fare: massaggia i piedi di Gesù, ma è cosciente del perdono che il Signore le concederà.

Intanto Gesù rimprovera Simone: *“Le sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato.”*

Molto importante la finale della **lettera di Giacomo**: *“L'Amore copre una moltitudine di peccati.”*

Quando qualcuno mi usa soverchierie, capisco che il Signore, mi vuole perdonare, vuole coprire i miei peccati.



Per noi, che crediamo nell'Albero Genealogico, ogni volta che facciamo una scelta d'Amore, copriamo una moltitudine di peccati: i nostri e quelli di coloro che sono collegati con noi.

Gesù è stato torturato e crocifisso, innocente.

Se noi siamo nel giusto e facciamo la scelta del perdono, recuperiamo la nostra vita e quella delle persone,

che amiamo. Noi preghiamo, celebriamo le Messe, ma, per sanare l'Albero Genealogico, dobbiamo compiere anche atti di riparazione, che partono dall'Amore.

Quando preghiamo per l'Albero Genealogico, il Signore ci fa incontrare una situazione analoga a quella per cui dobbiamo liberare un'anima. In questa situazione, siamo invitati a fare una scelta d'Amore; amando, saniamo l'Albero Genealogico.

Sentiamoci peccatori. Siamo giustificati per fede, ma cerchiamo di essere autentici, sinceri. Come noi abbiamo sbagliato, altri possono sbagliare nei nostri confronti. Accogliamo l'invito ad andare oltre, perché l'Amore copre una moltitudine di peccati.



Gesù dice a questa donna: *“La tua fede ti ha salvata: vai in pace!”*

La fede è sapersi peccatori e continuare ad avere il rapporto con Gesù.

Gesù invita la donna ad andare verso la felicità.

Una volta che abbiamo dato e ricevuto il perdono, andiamo verso la felicità

Noi stiamo andando verso la felicità?

Il nostro cammino è in direzione della felicità?

Toccare Gesù nelle condizioni di quella donna è considerato da Gesù espressione di fede.

Un passaggio importante è la storia di Giuseppe l'Ebreo, venduto dai fratelli. Giuseppe non finisce la sua vita nel rammarico, nel rancore. Vede in tutta la sua vita, anche negli episodi più dolorosi, la mano di Dio.

Quando muore il padre Giacobbe, i fratelli sono preoccupati e chiedono perdono, come aveva ordinato loro il padre.



Giuseppe parla così ai fratelli: *“Non temete. Sono io forse al posto di Dio? Se voi avevate pensato del male contro di me, Dio ha pensato di farlo servire a un bene, per compiere quello che oggi si avvera: far vivere un popolo numeroso. Dunque non temete, io provvederò al sostentamento per voi e per i vostri bambini.”* **Genesi 50, 19-21.**

Giuseppe non dà una motivazione umana, ma si aggancia a Dio.

Noi non siamo a livello di Giuseppe, ma, se nel nostro cammino riusciamo a vedere la nostra storia, come storia sacra, e quello che ci è accaduto non solo come male, perché Dio scrive dritto anche sulle righe storte, tutto il male, che abbiamo ricevuto, si risolve in bene.

Se guardiamo al nostro progetto divino, il male ricevuto diventa bene in Gesù; perdonare diventa l'Opera di Misericordia Spirituale, principalmente verso di noi, perché, perdonando, ci si apre un mondo, la vita!





LA FIABA DELLA SERA:

“CAPPUCETTO ROSSO”

C'era una volta

una nonna, una mamma e una bambina. La nonna vuole tanto bene alla nipotina, tanto che le regala un cappuccio rosso. La bambina lo indossa sempre, così nel vicinato è chiamata Cappuccetto Rosso.

Un giorno la nonna si ammala. La mamma dice a Cappuccetto Rosso: -Vai nel bosco e porta questa focaccia, che abbiamo cucinato, e la bottiglia di vino alla nonna. Mi raccomando di non deviare dal sentiero!-



La bambina si avvia per andare dalla nonna. Per strada, incontra un lupo, del quale non ha paura, perché non sa che è un animale pericoloso.

-Dove stai andando, bambina?-

-Sto andando dalla nonna.-

-Dove abita la nonna?-

-Sotto le tre querce.-

Il lupo suggerisce alla bambina di cogliere dei fiori da portare alla nonna.

La bambina disubbidisce alla mamma, si avventura nel bosco e comincia a cogliere fiori.



Intanto il lupo corre dalla nonna. Suona, ma la nonna, dal letto, dice che non può aprire, perché è a letto e sta male. Basta, però, muovere il saliscendi e la porta si apre.

Il lupo apre, entra, vede la nonna nel letto e se la mangia.

Dopo, si mette la cuffietta e la vestaglia della nonna e si mette a letto.

Cappuccetto Rosso, dopo aver raccolto tanti fiori, si avvia a casa della nonna e trova la porta spalancata.

Entra in casa, vede la nonna a letto, ma avverte un po' di paura. Si chiede come mai ha paura.



Si avvicina al letto ed esclama:

-Nonna, che orecchie grandi hai!-

-Per sentirti meglio!-

-Nonna, che occhi grandi hai!-

-Per vederti meglio!-

-Nonna, che bocca grande hai!-

-Per mangiarti meglio!-

Il lupo mangia anche la bambina e, dopo questo lauto pasto, si addormenta e russa.

Passa un cacciatore. Vede la porta della casa aperta e si chiede la motivazione: forse la nonna ha bisogno di qualche cosa. Entra e vede il lupo, che dorme. Vuole sparargli, ma pensa che, per avere una pancia così grossa, dentro ha qualcuno. Prende un coltello, apre la pancia del lupo: escono la nonna e Cappuccetto Rosso. Il lupo continua a dormire. Il cacciatore prende delle pietre, le mette nella pancia del lupo e la ricuce.



Il lupo si sveglia, prova ad alzarsi, ma, carico di pietre, cade a muore.

Tutti sono felici!



Il cacciatore prende la pelle del lupo.

La nonna mangia la focaccia.

La bambina si toglie il cappuccio e decide di vivere la sua vita, facendosi vedere.



Le fiabe non si spiegano, si raccontano, perché hanno un messaggio subliminale: sono come le Parabole, il Vangelo, la Bibbia.

Tante volte, diciamo: -Non le capisco!-

Quando fate la condivisione nel gruppo, è importante leggere un brano del Vangelo, in modo che ci sia un messaggio razionale e il messaggio subliminale, che dà la fiaba.

Per questo, Gesù parlava in Parabole. Le Parabole sono fiabe che Gesù raccontava. Non le spiegava, tranne qualche volta ai discepoli, che erano ostinati a volere la spiegazione, che tuttavia non sempre capivano.

Le fiabe hanno un messaggio: per questo, sono famose e immortali.

Le fiabe sono state sdoganate da Walt Disney con i cartoni animati.

Sono state raccolte dai fratelli Grimm: Wilhem a sinistra (1.786-1.859) e Jacob (1.785- 1.863), riprese dalla tradizione orale.

Le nonne raccontavano ai nipotini queste fiabe con il loro messaggio. Le fiabe sono racconti di iniziazione: cercano di portare i bambini dal mondo dell'infanzia, per entrare in quello degli adulti.

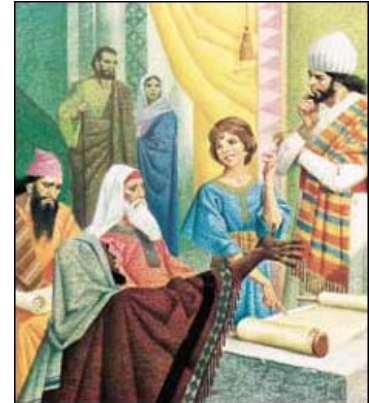


Ci sono otto punti, che si ritrovano in tutte le fiabe.

1 L'impreparazione.

Cappuccetto Rosso ha questo cappuccio, che nasconde il suo volto e la realtà. La bambina non vuole vedere la realtà e corre il rischio di rimanere bambina. Troviamo queste dinamiche anche nel Vangelo.

La figlia di Giairo ha 12 anni; muore, perché vuole restare bambina.



Il figlio della vedova di Nain muore, perché vuole restare bambino. Per gli Ebrei, dodici anni era il momento del passaggio all'età adulta. Gesù, a dodici anni, disobbedisce ai genitori, va al tempio e si confronta con i dottori della legge. Gesù accetta di fare il passaggio all'età adulta.

2 L'allontanamento.

Cappuccetto Rosso si allontana da casa, dalla mamma. Nelle favole, c'è più che altro la presenza femminile. La mamma sembra sconsiderata, perché manda nel bosco la bambina che può incontrare pericoli. In questo momento, i genitori devono lanciare i figli nella vita.

Ricordiamo la Madonna, durante le Nozze di Cana: *"Fate tutto quello che vi dirà"*, nonostante Gesù avesse detto: *"L'ora mia non è ancora venuta."* (**Giovanni 2**). Tobi manda il figlio Tobia alla ricerca del tesoro, mentre Anna, la madre, lo vuole trattenere. (**Tobia 5, 18-23**).



3 La paura.

Quando facciamo qualche cosa di nuovo, quando ci incamminiamo in un sentiero nuovo, quando lasciamo il certo per l'incerto, proviamo paura. Il coraggio non è non avere paura, ma avere paura e andare oltre.

4 Il mascheramento.

Il lupo è travestito da nonna e si è incapaci di riconoscerlo.

Giovanni 10, 10: *“Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto, perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza.”*



Come facciamo a riconoscere se una persona è lupo o agnello? Da quello che riceviamo. Se ci potenzia nella vita, viene dal Signore. Se ci ruba la gioia e la pace è un lupo travestito da agnello.

Pirandello ricorda: “Troverai molte maschere e pochi volti.”

5 Il potenziamento dell’attenzione.

-Che orecchie grandi hai!....-

La realtà comincia a manifestarsi in modo diverso e più grande.

Quando i nostri padri sono usciti dall’Egitto e sono entrati nella Terra Promessa si sentivano piccoli, come locuste, in confronto agli altri (**Numeri 13, 33**). Gli Ebrei erano stati sottomessi così tanto che non riuscivano a vedere la realtà, così come era.

6 L’ammaestramento.

L’ammaestramento avviene attraverso le difficoltà, le contrarietà, che incontriamo, e la risposta che dovremmo dare a queste pietre di inciampo.

Quando siamo nella valle oscura, il Signore ci istruisce.

Cappuccetto Rosso viene istruita dalla saggezza della nonna, dentro la pancia del lupo. La nonna e Cappuccetto Rosso si parlano e avviene l’ammaestramento.



Lo stesso accade a Pinocchio, che riesce a diventare bambino, dopo l’esperienza nel ventre del pescecane, dove incontra Geppetto. Qui, Pinocchio viene istruito dal papà.

Anche Giona rimane nel ventre del grosso pesce, dove viene istruito dal Signore. Giona rigettato all’asciutto va a Ninive e dice le Parole del Signore: -Convertitevi e fate penitenza.-

Insegnare agli ignoranti non è tirar fuori tutto il nostro sapere, ma dire a quelle persone quello che il Signore ci suggerisce.

Giona dice solo poche parole, ma Ninive si converte.

Nei momenti bui, nei momenti di difficoltà, veniamo istruiti nelle cose della vita.

Nel romanzo “Il Conte di Montecristo”, Dantes, quando, dopo 18 anni di prigionia, vuole scappare, va a finire nella cella dell’Abate Faria, che lo istruisce. Quando l’Abate muore, Dantes si mette nel suo sacco e va alla ricerca del tesoro.

Quando veniamo istruiti, troviamo il tesoro della vita.

7 La morte rituale.

Nessuno può vedere Dio e restare vivo. (**Esodo 33, 20**). Se vogliamo vedere Dio, dobbiamo morire a noi stessi. Una volta risorti, possiamo vedere il Signore: non lo vediamo attraverso la mediazione della liturgia, dei fratelli, della comunità.

Per vedere Dio, dobbiamo morire a noi stessi, essere istruiti e resuscitare.

Cappuccetto Rosso viene ingoiata dal lupo, che non la morde; rimane intatta.

Il lupo/diavolo non può niente sulla nostra anima; può sulla nostra dimensione umana.

Il diavolo ha ghermito il corpo di Gesù, ma dentro c'era la vita divina, e il diavolo è rimasto appeso alla Croce.

Un Padre della Chiesa afferma che sulla Croce c'è il diavolo, perché va per mordere Gesù e rimane appeso. Il diavolo ha paura della Croce, perché lì c'è appeso lui.

La Croce è vuota, perché Gesù è risorto.

8 La rinascita.

Il cacciatore taglia la pancia del lupo e la nonna e Cappuccetto Rosso escono.

Un canto dice: *“Lui verrà e ti salverà.”* Il Pastore viene a cercare la sua pecora. Gesù è il cacciatore, che non ci lascia nella pancia del lupo, nelle nostre tenebre: viene a tirarci fuori per una vita nuova.

Superate queste prove, la bambina toglie il cappuccio.

Anche Gesù ha superato queste prove. Nel sepolcro ha lasciato il lenzuolo, nel quale era avvolto, e il sudario messo in un angolo.



La morte, che i Giudei volevano dare a Gesù, è tornata nel tempio. Il tempio ha decretato la morte di Gesù. Il sudario, simbolo della morte, messo a parte, trasmette la morte al tempio. Gesù, tolto il lenzuolo e il sudario, vive la vita da risorto.



Il Corso del Seminario è una iniziazione, nel senso che ci sono tante prove da superare: difficoltà, contrattempi... Queste sono superate, a seconda di chi mettiamo al primo posto. Se non si superano le prove, il diavolo sa che quelle sono il nostro tallone d'Achille e farà in modo che si ripresentino sempre, fino a quando saremo in grado di superarle.

Nella pancia del lupo vengono messe tante pietre.

“Voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo.” 1 Pietro 2, 5.

Per sconfiggere il lupo, abbiamo bisogno della Comunità, anche se ha tanti difetti. Ogni persona porta i suoi talenti, i suoi carismi, ma anche i suoi limiti, le sue povertà.

La Comunità, soprattutto quella carismatica, è importante, perché è capace di avere quella forza, che è la presenza del Signore. Ogni persona, così come è, è una pietra viva, che porta ad edificare.

Le pietre, nella pancia del lupo, lo hanno sconfitto.

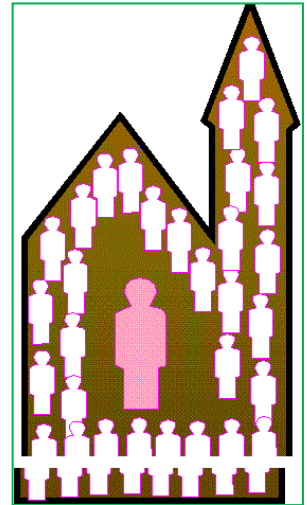
“Tu non potrai vedere il mio volto, perché nessun uomo può vedermi e restare vivo.” 33, 20.

In questa morte e rinascita, veniamo liberati dall'adam e cominciamo a vivere l'adamà.

Noi siamo risorti in Cristo, che ci ha fatto sedere nei cieli, per regnare.

La verità di Cappuccetto Rosso era già dentro di voi. Questa sera, l'avete consapevolizzata.

Prendiamo il messaggio della fiaba di “Cappuccetto Rosso”, per vivere la vita e diventare adulti. Amen!



LA THUILE, 20/8/2018



CATECHESI INTRODUTTIVA

“ATTINGI FORZA NELLA GRAZIA, CHE È IN CRISTO GESÙ”

(2 Timoteo 2, 1)



Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

L'introduzione alla Settimana, prende l'avvio dall'ultima Parola che è stata commentata nel ritiro di Caravate, il primo luglio, dove il tema era:

“Tutto posso in Colui che mi dà la forza”

Filippesi 4, 13

Ho capito che le Catechesi, le Omelie, le Condivisioni crescono, nella misura in cui cresciamo noi. Più cresciamo, più comprendiamo. Se comprendiamo, siamo capaci di farci comprendere dagli altri.

Durante la Preghiera di lode, è stato ripetuto il versetto:

“Ti lodo, perché mi hai fatto come un prodigio; sono stupende le tue opere, tu mi conosci fino in fondo.” **Salmo 139 (138), 14.**

Dobbiamo togliere le nostre idee sbagliate, che abbiamo ereditato, in parte dalla religione, in parte da un'educazione errata.

Non esiste il “Non posso”; se siamo sinceri con noi stessi, dovremmo dire: “Non voglio”.

Se facciamo riferimento a Cristo, possiamo tutto.

Noi abbiamo fatto un cammino molto intenso di Catechesi, Canti, Preghiere, Profezie, Guarigioni...

In quanto Cristiani, il nostro riferimento è a Cristo, al Signore Gesù. Noi possiamo tutto: è una questione di volontà. Dobbiamo imparare che la Parola di Dio è tutta per tutti.

Gesù ci ha insegnato che possiamo dire al gelso di trapiantarsi in mare. Tutto è possibile per chi crede.

“ATINGI FORZA NELLA GRAZIA, CHE È IN CRISTO GESÙ”

(2 Timoteo 2, 1)

In questi ultimi tempi, ho riflettuto maggiormente sulla GRAZIA.

Il primo passo riportato nella scheda è:

► **Giovanni 1, 17:** *“La legge è stata data per mezzo di Mosè, la GRAZIA e la verità sono venute, per mezzo di Gesù Cristo.”*

Il cammino, che dobbiamo fare, è di passare dalla legge alla grazia. Questo cammino ci porta alla felicità.

La legge è stata data da Mosè.

La grazia è una persona e viene da Gesù Cristo.

La legge ci rivela come dovrebbe essere l'uomo.

La grazia ci rivela chi è Dio.

La legge ci dice quello che noi dobbiamo fare per Dio.

La grazia ci dice quello Dio fa per noi.

La legge porta opere di morte: le dieci piaghe d'Egitto.

Nel Vangelo di Matteo ci sono i dieci miracoli di Gesù in contrapposizione alle dieci piaghe d'Egitto.

La legge porta morte.

La grazia porta vita: miracoli, prodigi, guarigioni.

Nell'Antico Testamento, i peccati vengono ricordati da Dio.

Nella grazia, Dio dimentica ogni peccato.

Nella legge ci sono maledizioni e benedizioni. (**Deuteronomio 28**)

Con Gesù, la legge è stata inchiodata sulla Croce e c'è soltanto la grazia di Dio, che ci dà solo benedizioni. Dio può soltanto benedire.

Luca 6, 28: *“Benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi maltrattano.”* Noi spesso siamo tentati di reagire.

► **Romani 5, 17:** *“Infatti se, per la caduta di uno solo, la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l'abbondanza della GRAZIA e del dono della giustizia regneranno nella vita, per mezzo del solo Gesù Cristo.”*

Per la disubbidienza di uno solo (Adamo), tutti sono diventati peccatori. Per l'ubbidienza di uno solo, Gesù Cristo, tutti sono costituiti giusti.

Con la legge siamo resi giusti dalle opere.

Nella grazia è la fede, che ci rende giusti; le opere sono conseguenza di chi vive di fede.

► **Romani 5, 6-8:** *“Mentre noi eravamo ancora peccatori, Cristo morì per gli empi nel tempo stabilito... Dio dimostra il suo Amore per noi, perché, mentre eravamo peccatori, Cristo è morto per noi.”*

Mentre noi siamo peccatori, Dio ci dimostra il suo Amore. Noi ci sentiamo nel peccato, non giusti e ci sentiamo abbandonati. Dove abbonda il peccato, sovrabbonda la grazia. L'Amore di Dio non si ferma davanti al nostro peccato. Nella religione ci hanno insegnato che, se commettiamo un'infrazione, subito Dio è pronto a punirci. Mentre stiamo peccando, Dio ci dice che ci ama.



Ester 5, 3: *“Che vuoi, Ester, qual è la tua richiesta? Fosse pure metà del mio regno, l'avrai.”*

Ester era in uno stato di peccato legale, perché nessuna donna poteva avvicinarsi al re: era passibile di morte., ma il re è innamorato di lei.

Quando siamo nel pieno del peccato, la legge ci dice che Dio ci punirà. Il vero Dio è innamorato di noi e ce lo dice, mentre stiamo peccando.

Il vero Amore non si dimostra, quando tutto va bene, ma va manifestato nelle difficoltà.

► **Romani 5, 10:** *“Se infatti, quando eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio, per mezzo della morte del Figlio suo, molto più ora che siamo riconciliati, saremo salvati, mediante la sua vita.”*

► **Efesini 2, 8-9:** *“Per GRAZIA siete salvi, mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene.”*

Tra Protestanti e Chiesa Cattolica c'è stata una divisione sul tema riguardante le opere e la fede. Con Giovanni Paolo II c'è stata una riappacificazione, ma i divari sono molto profondi.

Ciò che ci salva è la fede in Gesù. Le opere sono una conseguenza.

Noi esportiamo quello che abbiamo dentro: se siamo persone dannate, creiamo scompiglio, liti... Se siamo persone felici, stiamo facendo un bene all'umanità, perché più siamo felici, più rendiamo felici gli altri.

Noi ci salviamo per la fede. *“Dai loro frutti li riconoscerete.”* **Matteo 7, 16.**

Che frutti stiamo portando nella vita degli altri?

Gesù ci ha insegnato a prestare attenzione ai lupi travestiti da agnelli.

► **Colossesi 2, 6-7:** *“Camminate dunque nel Signore Gesù Cristo, come l'avete ricevuto, ben radicati e fondati in lui, saldi nella fede, come vi è stato insegnato, e ringraziate continuamente il Signore.”*

Il ringraziamento deve essere continuo.



► **Romani 6, 14:** *“Il peccato non avrà mai più potere su di voi, perché non siete sotto la legge, ma sotto la GRAZIA.”*

Il Signore ci dà la forza anche sul peccato, sulle passioni. Niente ha potere su di noi, se siamo nella grazia di Dio. La grazia, però, non ci esime dal lavoro.

► **1 Corinzi 15, 10:** *“Ma per la GRAZIA di Dio, io sono quello che sono; e la GRAZIA sua verso di me non è stata vana; anzi, ho faticato più di tutti loro; non io però, ma la GRAZIA di Dio, che è con me.”*

Nessuno deve vantarsi, perché noi siamo giustificati per le opere che il Signore ha pensato dall'eternità per noi; opere che noi possiamo compiere, per crescere. Noi cresciamo attraverso le opere, che il Signore ha pensato. Il discernimento, che dobbiamo fare, consiste nel chiedere al Signore: -Signore, che cosa vuoi che io faccia?-

Noi possiamo fare tante cose, ma quale Dio ha pensato per ciascuno di noi?

► Noi siamo invitati a regnare insieme a Gesù. **Romani 5, 17:** *“...regneranno nella vita, per mezzo del solo Gesù Cristo.”*

Noi siamo figli nel Figlio. La nostra vita è regale non per le opere, ma per la grazia e per la fede in Gesù Cristo.

Anche senza fede, si possono compiere le Opere di Misericordia Corporale.

Le Opere di Misericordia Spirituale si possono compiere, solo attraverso la fede. La prima Opera è verso noi stessi.

È bello essere qui per questo cammino, per togliere tutte le idee sbagliate della religione.

Se un'idea provoca ansia, angoscia non viene da Dio, perché ciò che viene da Dio porta gioia, anche quando c'è un rimprovero, guarigione, salvezza. La salvezza non è andare in Paradiso. Le persone salvate sono coloro che conducono una vita da Re.

► **Efesini 2, 4-6:** *“Ma Dio, ricco di Misericordia, per il grande Amore, con il quale ci ha amati, da morti che eravamo per i peccati, ci ha fatti rivivere con Cristo. Per GRAZIA, infatti, siete stati salvati. Con Lui ci ha anche resuscitati e ci ha fatto sedere nei cieli in Cristo Gesù.”*

Noi non ci salviamo per le nostre opere. Noi siamo giusti. Siamo resi giusti, perché crediamo nel Signore Gesù: da qui scaturisce tutto il resto.

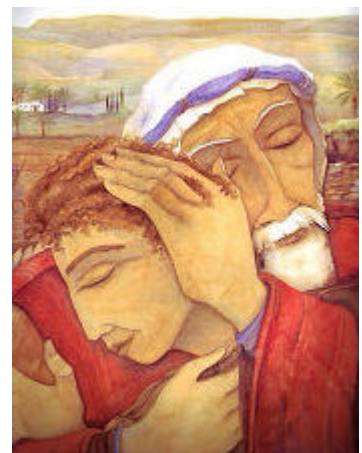
L'unico sacrificio che il Signore gradisce è il canto di lode. (**Salmo 70 (69), 31-32**)

A chi rende lode, il Signore mostrerà la via.

Quanti di noi, quando devono fare una scelta, intonano un canto di lode?

Dovremmo fare della nostra vita un canto.

Noi siamo risorti, non moriremo mai.



Il Signore ci ha fatto sedere nei cieli in Cristo Gesù. Nella dimensione dello Spirito, noi siamo sdraiati, insieme a Gesù, siamo “signori”.

Gesù ha detto: *“Ecco, io vi ho dato il potere di camminare sopra i serpenti e gli scorpioni e sopra ogni potenza del nemico; nulla vi potrà danneggiare.”*
Luca 10, 19.

Dobbiamo comprendere che nulla ci può nuocere, perché siamo già resuscitati e sediamo nei cieli con il Signore Gesù.

Concludiamo con il canto:

“Stupenda GRAZIA!”

Vi suggerisco di imparare a memoria i passi della scheda, perché, quando la mente ci attaccherà, noi possiamo recuperare questi passi di benedizione.



LA THUILE, 21/8/2018



EUCARISTIA CON CATECHESI
“INSEGNARE AGLI IGNORANTI”

Vangelo: Luca 24, 13-35



Insegnare agli ignoranti- Anonimo fiorentino

Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

Oggi, ci incontriamo con la seconda Opera di Misericordia Spirituale: “Insegnare agli ignoranti”.

Di per sé sembra semplice, ma è un’Opera di Misericordia Spirituale, perché richiede l’aiuto dello Spirito Santo.

Questa Opera di Misericordia Spirituale soccorre una miseria umana: l’ignoranza.

Tutti sono bisognosi di sapere. Il bambino, quando comincia a capire, domanda sempre:- Perché? Perché?...-

Gesù ci esorta: “...se non vi convertirete e non diventerete come i bambini...”

Matteo 18, 3.

Chissà se ricominciamo ad avere curiosità sulle cose del mondo, come i bambini? Tante volte, ci sembra di sapere già tante cose!

Anche Gesù incorre nel “Perché”. “Verso le tre, Gesù gridò a gran voce: «Eli, Eli, lemà sabactàni?», che significa: -Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?”- **Matteo 27, 46.**

Noi comprendiamo che si soffre di più per il nonsenso delle vicende dolorose, più che per il dolore che l'evento ha provocato. Il non renderci conto ci fa soffrire di più dell'evento.

Il bisogno di sapere è fondamentale nell'uomo. Oggi, viene appagato in diversi modi. Ci sono i dibattiti televisivi, dove si ricevono tante informazioni, cercando di capire fatti politici, economici, ecclesiali...

Poi c'è Internet, che è solo informazione, non formazione.

Ci sono poi informazioni divergenti e false notizie.

L'uomo ha bisogno di informazioni, perché da ciò che sa, decide ciò che è.

Tutte le dittature controllano il sapere; per questo, controllano le Università e dirigono gli studi. Senza polemica, è così anche in campo ecclesiastico: per insegnare Teologia, bisogna sottoscrivere quasi un contratto, dove si afferma di insegnare, secondo determinati principi.

C'è un controllo del sapere.



Così è per i giornali: se leggiamo uno stesso evento, constatiamo che ognuno lo manipola, per farci credere una determinata cosa.

È difficile riuscire a capire il vero.

La verità è Gesù.

Antonio Gramsci, in una bella pagina sul pensare scrive: “La vera rivoluzione è culturale; non è il fare che rivoluziona le persone, ma il far pensare. Bisogna suscitare nuovi modi di pensare.”

Tutti insegnano, ma che cosa?

Il primo informatore fuorviante è il diavolo, il serpente. Nel Giardino dell'Eden cambia l'informazione: dal vero si passa alla menzogna. *“Il serpente era la più astuta di tutte le bestie selvatiche fatte dal Signore Dio. Egli disse alla donna: -È vero che Dio ha detto: Non dovete mangiare di nessun albero del giardino?- Rispose la donna al serpente: -Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: Non ne dovete mangiare e non lo dovete toccare, altrimenti morirete-. Ma il serpente disse alla donna: -Non morirete affatto Anzi, Dio sa che quando voi ne mangiaste, si aprirebbero i vostri occhi e diventereste come Dio, conoscendo il bene e il male.”* - **Genesi 3, 1-5.**



Il diavolo non mette la mela in bocca ad Eva, ma la convince a mangiarla.

È importante quello che diciamo e quello che ascoltiamo. Da quello che ascoltiamo, dipende la nostra vita.

A volte, le persone, con le loro informazioni, fanno in modo che noi agiamo di conseguenza.

Noi abbiamo avuto tanti maestri: i nostri genitori, che ci hanno trasmesso le prime nozioni fondamentali.

Il bambino è una spugna: se ha una mamma angosciata, crescerà con l'ansia. Per nove mesi, il bambino ha assimilato tutte le emozioni della mamma. Sono importanti le emozioni, che trasmettiamo.

Ci sono i nonni, che tramandano i loro insegnamenti.

Ci sono, quindi, i compagni di scuola, di gioco, gli insegnanti della scuola.

Il sinonimo di insegnare è costruire. In-segnare significa segnare dentro, imprimere qualche cosa dentro.

Il contrario è ignorare, non avere conoscenza.



Chi insegna, in primo luogo, è lo Spirito Santo.

Giovanni 14, 26: “Lo Spirito Santo, che il Padre manderà nel mio Nome, vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà ciò che vi ho detto.”

L'insegnamento è segnare dentro, non è un discorso di libri. I libri non insegnano, danno una cultura. Il vero insegnamento è orale. Per questo, abbiamo bisogno di qualcuno che ci introduca al sapere, attraverso le parole, perché la fede viene dall'ascolto.

2 Giovanni 27: “E quanto a voi, l'unzione, che avete ricevuto da lui rimane in voi e non avete bisogno che alcuno vi ammaestri.”

Attraverso la maieutica socratica, il maestro tira fuori da dentro quello che abbiamo, anche il negativo, per non farlo sedimentare.

Questo, primariamente, viene fatto da Gesù e dallo Spirito Santo.

Noi, che siamo cultori dello Spirito Santo, dovremmo essere dei giganti e non fermarci alle banalità dei gruppi, ma ascoltare quello che lo Spirito Santo vuole rivelare a ciascuno di noi.

Si può ricevere l'insegnamento dall'Alto, ma interviene la mente, per guastarlo.

“La gente chi dice che io sia?” Gli apostoli ripetono quello che hanno sentito: “Giovanni Battista; altri dicono Elia e altri uno dei profeti.”

La gente ripete quello che ha sentito dire dagli apostoli.

Interviene Pietro: “Tu sei il Cristo.”

In **Matteo 16, 17** leggiamo la risposta di Gesù: *“Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli.”*

Noi possiamo avere una rivelazione, una conoscenza, che viene dal Signore. Per questo, è necessario metterci in comunione con il Padre, essere contemplativi in azione, per ascoltare lo Spirito Santo, che ci insegna.

Quando Gesù rimprovera Pietro, dice: *“Vai dietro a me, Satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini.”* Gesù ritiene Pietro, indemoniato.

La nostra mente può indemoniarci. Fidiamoci delle nostre intuizioni, del nostro cuore, perché il cuore dice sempre la verità, mentre la mente mente.

Dobbiamo accordare la mente e il cuore.



Noi possiamo essere osservanti della Legge, di tutti i precetti ecclesiali e non conoscere Gesù: è la storia di tanti preti, di tante persone, che vanno in Chiesa e non conoscono Gesù. Quando hanno Gesù davanti non lo riconoscono, come i farisei.

I farisei osservavano tutte le prescrizioni della Torah, ma non hanno riconosciuto Gesù.



Nicodemo, teologo, che faceva parte del Collegio Apostolico, va da Gesù, ma non comprende, perché quello che Gesù gli dice non entra nelle sue griglie mentali. Si allontana da Gesù, perché vuole capire.

È impossibile far entrare tutto il mistero di Dio nella testa; nel cuore si può.

L'unico, che può insegnare, è Gesù.

Matteo 23, 10: *“Non chiamate nessuno “maestro”, perché uno solo è il vostro Maestro: il Cristo.”*

Matteo 23, 9: *“Non chiamate nessuno “padre” sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro: quello del cielo.”*

Il padre era colui che aveva autorità sulla persona.

Non dobbiamo delegare a nessuno l'autorità sulla nostra vita. Dobbiamo assumere la responsabilità della nostra vita.

L'unico, che può insegnare, è Gesù, ma, nello stesso tempo, Gesù dà un mandato: *“-Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo.”* - **Matteo 28, 19-20.**

Nel mandato, che Gesù dà alla Chiesa, si evidenziano:

- ▶ammaestrare
- ▶battezzare
- ▶insegnare.

Al di là del carisma della predicazione, tutti noi cerchiamo di insegnare, perché questo è l'insegnamento della Chiesa.

Ognuno ha una responsabilità. Quando parliamo, colleghiamoci con la mente e, soprattutto, con il cuore.

Ricordo con piacere il motto del Vescovo di Novara, ora Cardinale, Monsignor Renato Corti: "Cor ad cor loquitur", il cuore parla al cuore.

Mi rendo conto della fortuna di averlo avuto come Vescovo, perché, quando predicava, mi incantava. Così Padre Simeone m.s.c.

Dobbiamo sempre chiedere al Signore che cosa vuole che diciamo alle persone, che entrano in relazione con noi. Possiamo dire tante cose, ma dobbiamo dire la cosa giusta al momento giusto.

L'insegnante non è colui che ci dice tutto quello che sa, ma quello che abbiamo bisogno di sapere.

Mi piace citare un passaggio di Papa Benedetto XVI: "Credo nella divinità della Chiesa, perché sopravvive a milioni di omelie domenicali."

Nella liturgia tutto è un simbolo. L'ambone è una bara in piedi, dove parla/legge il Risorto. Mentre vi sto parlando, quello che dico dovrebbe essere la voce di Gesù, la voce dello Spirito Santo.



Il passo evangelico riguarda i discepoli di Emmaus. Questo episodio è importantissimo, perché contiene la dinamica dell'insegnamento.

I discepoli di Emmaus, dopo la morte di Gesù, tornano a casa, perché è sconfitto, morto. *“Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; recatesi al mattino al sepolcro e non avendo trovato il suo corpo, son venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo.”* I discepoli non credono alle donne.

Mentre i due discepoli camminano, Gesù si affianca a loro, che non lo riconoscono, e chiede: *“Che discorsi sono questi che fate tra voi, camminando?”*

Cleofa, uno dei due, risponde: *“Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere quanto è accaduto in questi giorni?”*

Gesù: *“Quali cose?”*

Il primo punto da rispettare è lasciare parlare le persone. La gente ha bisogno di tirar fuori quello che ha dentro: una specie di logoterapia. Noi impariamo da noi stessi, quando troviamo qualcuno che ci ascolta, senza giudicare.

Ognuno di noi è un mistero meraviglioso, è una storia stupenda da raccontare. Mentre raccontiamo, guariamo.

Gesù dà un nuovo senso alla storia che i due discepoli raccontano: questa è opera dello Spirito Santo.

“Lo Spirito Santo vi ricorderà ogni cosa” significa che lo Spirito Santo ci darà il vero senso di quello che abbiamo vissuto. Spesso, abbiamo vissuto il nostro passato in maniera negativa, come ingiustizia. Lo Spirito Santo ci fa capire il senso eucaristico.



Al termine del dialogo con i due discepoli, Gesù *“prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro.”*

Noi siamo stati scelti e abbiamo bisogno di essere spezzati. La vita ci spezza. Questo essere spezzati è l'evento drammatico della nostra vita. Se lo consideriamo con la mente, è un fatto disastroso con il pericolo di restare per tutta la vita appesi a questa recriminazione.

Gesù ci fa capire che siamo stati scelti, spezzati, per essere donati, per fare della nostra vita un

dono nella famiglia, nell'amicizia, nel lavoro...

Insegnare non è tanto dare nozioni, ma insegnare a chi ignora; è portare le persone a comprendere una determinata situazione della loro vita con la grazia dello Spirito Santo, nel progetto più grande.

L'insegnamento è sempre divino, al di là di ogni rivoluzione culturale e cambiamento.

È bello il passo di **Tito 2, 11-12**, che si legge nella Notte di Natale: *“È apparsa la grazia di Dio, che porta salvezza a tutti gli uomini e ci insegna.”*

Tutti noi possiamo insegnare, perché siamo nella grazia di Dio: questo non significa essere religiosamente perfetti, ma vivere in questo collegamento della gratuità di Dio. Dobbiamo far capire alle persone l'Amore di Dio, la gratuità.

Galati 3, 5: *“Colui che dunque vi concede lo Spirito e opera portenti in mezzo a voi, lo fa grazie alle opere della legge o perché avete creduto alla predicazione?”*

Tante volte, cominciamo con la predicazione, poi ci rifugiamo nel solco della Legge.

Anche Maria è caduta in questa situazione. Maria sa che il Bambino è opera dello Spirito Santo, è Santo già nel suo grembo, eppure con Giuseppe lo porta al tempio per la circoncisione e la purificazione.

Qui si fa avanti Simeone che fa capire come il Bambino sia già Santo.



Noi dovremmo essere, come Simeone, per strappare tutti i fratelli, che tornano alla religione.

È importante quello che noi diciamo. La predicazione non è soltanto questa, che vi sto proponendo, ma si può fare anche al supermercato, in qualsiasi luogo.

2 Timoteo 4, 2: *“Annunzia la parola, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e dottrina.”*

Quello che risolve la nostra vita è la predicazione della fede in ogni occasione.

Tutti possiamo assolvere a questa Opera di Misericordia Spirituale, insegnando agli ignoranti, segnando dentro.





LA FIABA DELLA SERA:

“ALADINO”

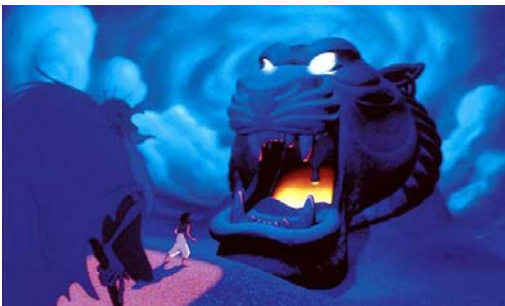
C'era una volta

in un antico regno d'Oriente una povera vedova di un sarto di nome Mustafà, che aveva un figlio unico di nome Aladino.

Il sarto era morto ed era rimasto questo figlio unico di madre vedova un po' scapestrato: giocava per strada, non voleva lavorare e la madre cercava di sbarcare il lunario, facendo qualche lavoretto.

Un giorno, si presenta un signore molto ricco con cammelli, stoffe, gioielli e dice di essere lo zio di Aladino. Ha bisogno di questo ragazzo e lo introduce nell'arte del lavoro. Aladino comincia a fare qualche viaggio e sua madre è contenta, perché il loro tenore di vita si rialza.

Lo zio è un mago, è cattivo e vuole servirsi di Aladino, per recuperare una famosa lampada, che è dentro una caverna, dove solo un bambino può entrare.



Dopo aver fatto confidenza, lo zio porta Aladino davanti alla caverna. Gli dà un anello d'oro, che lo potrà aiutare, quando ha bisogno. Lo zio spiega l'itinerario: nella prima stanza ci sono oggetti d'oro, ma Aladino non li deve toccare.

Nella seconda stanza ci sono tanti gioielli, da non toccare.

Nella terza stanza ci sono diamanti, brillanti, sempre da non toccare. Aladino deve andare in fondo a questa stanza e troverà una vecchia lampada: la deve prendere e portare allo zio. Avrà una ricompensa.

Aladino entra nella caverna, si sorprende degli oggetti, che vede, e non capisce perché lo zio voglia solo la vecchia lampada.

Arriva nella terza stanza, prende la lampada e si avvia verso l'uscita, dove trova lo zio, che gli dice: -Dammi prima la lampada, poi ti faccio uscire.-

Aladino capisce che questo comportamento non è normale e risponde allo zio: -Prima fammi uscire e ti consegnerò la lampada.-

Dopo una lunga discussione, Aladino non consegna la lampada e lo zio chiude la caverna con un masso.

Aladino rimane chiuso nella caverna. Cerca di fare qualche cosa con l'anello, ma non ci riesce.



Guarda la lampada, vede che è molto sporca e cerca di pulirla; strofinandola, esce il genio della lampada: -Io sono il tuo servo e posso esaudire i tuoi desideri.-

Aladino chiede: -Portami via di qui.-

Il genio lo riconduce a casa.

Tra un desiderio e l'altro, Aladino e la madre ricevono benessere.

Aladino si innamora della figlia del re, entra nella reggia e ha tanti favori.



Nel frattempo, lo zio mago, tornato alla caverna, vede che è aperta.

Torna in città e si rende conto che Aladino è diventato ricco ed è fidanzato con la figlia del re.

Con un espediente, si finge mendicante, va alla reggia e si presenta come un antiquario in cerca di lampade antiche.

La serva, non sapendo niente, gli consegna la lampada.

Lo zio fa in modo che Aladino venga mandato in un paese lontano.

Aladino ha una scimmietta, che è sua amica. Questa scimmietta ruba la lampada allo zio mago e la riporta ad Aladino, il quale ritorna alla reggia, supera le prove, alle quali il re lo sottopone, con l'aiuto del genio della lampada, e si sposa.



Il re muore. Aladino sale al trono e *vive felice* con la regina.



Come vi ho detto, le fiabe non vanno spiegate, perché sapete già quale è il messaggio, che arriva al cuore ed è imbrigliato dalla mente. Vi propongo solo alcune tracce di riflessione.

▸La caverna.

La caverna è fondamentale all'interno dei racconti di iniziazione.

*Cappuccetto Rosso è nella pancia del lupo.

*Pinocchio è nel ventre del pescecane.

*Biancaneve è nella bara di cristallo.

*Giona è nel ventre del grosso pesce.

*Il Conte di Montecristo è nella prigione del Castello d'If.

*Lazzaro è nel sepolcro.

*Gesù è nel sepolcro.

Per entrare nella caverna, bisogna essere bambini. Nella caverna può entrare solo Aladino, perché lo zio mago è adulto e ha un ruolo.

Domani è giornata di deserto. Vi ricordo che i nostri padri sono usciti dall'Egitto verso la Terra Promessa. Questo tragitto è percorribile in 11 giorni. Gli Ebrei hanno impiegato 38-40 anni, perché si sono ribellati. Nella Terra Promessa sono entrati solo i giovani, bambini nel deserto.

Per entrare nella caverna, abbiamo bisogno di spogliarci, di togliere i ruoli, gli abiti, i distintivi.

I bambini, al tempo di Gesù, erano gli ultimi nella scala sociale. *“Se non diventerete come bambini...”*

▸L'anello.

Ad Aladino viene consegnato un anello. È l'anello che il padre misericordioso dà al figlio minore, quando torna a casa. L'anello è un simbolo, che distingue il figlio del padrone.

Nell'Antico Testamento, in **Ester 8, 8** si legge: *“Scrivete dunque come vi parrà meglio nel nome del re e sigillate con l'anello reale, perché ciò che è scritto in nome del re e sigillato con l'anello reale, è irrevocabile.”*

Nei momenti di difficoltà, ricordiamoci di essere figli di Dio, tocchiamo l'anello. Dobbiamo sentire questa figliolanza divina di essere figli nel Figlio.

Giovanni 15, 16: *“Tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo concederà.”*

▸La lampada sporca.

Il genio della lampada esce, quando Aladino cerca di pulirla. Questa lampada è simbolo del nostro cuore. Quando puliamo il cuore, attraverso il respiro consapevole, lo liberiamo dalla spazzatura emozionale, costituita dalle ferite, che abbiamo ricevuto.



Nasciamo con il cuore pulito, poi non riusciamo più ad entrarvi, perché è pieno di sacchetti di immondizia.

Le persone, che sono sempre fuori di sé, sono quelle che hanno il cuore pieno di spazzatura e non riescono a stare in casa propria. Vogliono aggiustare l'esterno, senza sapere che, prima, devono provvedere al loro interno.

Abbiamo bisogno di pratiche consapevoli, per pulire il cuore e decongestionare la mente.

Quando puliamo il cuore, attraversiamo la prima, la seconda, la terza stanza, fino ad arrivare al centro del nostro cuore.

Santa Teresa D'Avila nel "Castello interiore" spiega che dobbiamo arrivare alla stanza principale, quella del diamante. La puliamo, il diamante brilla e troviamo lì la presenza del Signore.



•Il genio.

Il genio è il Signore Gesù. *“Per fede, il Cristo abiti nei vostri cuori.”* **Efesini 3, 17.**

Quando il genio esce, ci invita a chiedere. *“Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto.”* **Matteo 7, 7; Luca 11, 9.**

La vera preghiera non è quella che parte dalla mente, ma dal cuore.

Marta è schiava delle convenzioni.

Maria si siede ad ascoltare Gesù; è trasgressiva, perché le donne non possono stare in salotto con gli uomini.

Maria ha scelto la parte migliore, che non è la contemplazione, ma la libertà.

Marta e Maria rivolgono al Signore la stessa preghiera: *“Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto.”* **Giovanni 11, 21; 11, 32.** Questa stessa preghiera ha un effetto diverso su Gesù. Quando prega Marta (con la mente), Gesù le fa una specie di catechesi. Quando prega Maria (con il cuore), Gesù lacrima.

Matteo 18, 19-20: *“Se due di voi sopra la terra si accorderanno per domandare qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli ve la concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro.”*

Due sono la mente e il cuore; tre sono la mente, il cuore, la psiche: queste entità devono diventare uno.

La preghiera, che parte dal cuore, richiede uno stile di vita contemplativo: perdere il tempo, per strofinare il cuore di Gesù.

Chiediamo al Signore l'impossibile, perché il possibile possiamo farlo noi.

•Lo zio cattivo.

Lo zio mago fa del male ad Aladino. Aladino, però, attraverso questo male, riceve bene. Se non fosse stato per lo zio, Aladino sarebbe rimasto uno scapestrato.

Il male, che riceviamo, viene tramutato in bene.
Quando vediamo una spina, dobbiamo cercare la rosa.

Davide fa il censimento, che significa sciogliere l'alleanza con Dio e conta sulle proprie forze. Il Signore manda la peste e Davide riconosce il suo peccato davanti a Dio e lo prega, affinché sani il popolo. Davide si trovava sull'aia di Araunà. *“Davide acquistò l'aia e i buoi per cinquanta sicli d'argento; edificò in quel luogo un altare al Signore e offrì olocausti e sacrifici di comunione. Il Signore si mostrò placato verso il paese e il flagello cessò di colpire il popolo.”* **2 Samuele 24, 24-25.** Il tempio sorge da una disubbidienza di Davide.

Lo zio di Aladino gli ha fatto del male, ma, in seguito, la sua vita è migliorata.

Se Tobi non fosse diventato cieco, Tobia non sarebbe mai partito alla ricerca del tesoro e non si sarebbe sposato.

Il mago è il falso dio, che ci porta alla morte e non alla vita.
Ci sono tante pratiche: buone o cattive. Non lasciamoci condizionare da quello che dicono gli altri. *“Dai loro frutti li riconoscerete!”* **Matteo 7, 20.**

La grazia è un dono, che Dio dà a noi; la fede è la nostra risposta a questo bene di Dio. La fede è una risposta all'Amore. Noi siamo salvi per la Croce e la Resurrezione di Gesù.

Dobbiamo fare attenzione alle false spiritualità, che ci rubano la gioia.

•La scimmietta.

La lampada può essere recuperata con l'aiuto della scimmietta, che rappresenta la mente.

Proverbi 4, 23: *“La vita dipende da come pensi.”*

La vera battaglia è nella nostra mente.

Viviamo, pensando positivo!



LA THUILE, 22/8/2018



GIORNATA DI DESERTO

Osea 2, 16: *“Per questo la attirerò a me, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore.”*

Osea, di fronte all'infedeltà della moglie, decide di farle fare un altro viaggio di nozze, per convincerla del suo Amore.

Il deserto è il luogo dell'Amore, il luogo, dove il Signore ci porta, per coccolarci, per farci sentire chiaramente la sua voce e riempirci di Lui.

A volte, sentiamo l'espressione: -Sono nel deserto!-, dandole un significato negativo e legandola a sensazioni e stati d'animo, che ci abbattano e non ci fanno percepire la presenza di Dio accanto a noi. È proprio in questi momenti di buio che il Signore ci invita ad affondare ancora di più le radici, per radicarci in Lui e abbandonarci con fiducia nelle sue braccia, oltre che di Padre, anche di Sposo, che ci rinnova la sua fedeltà.

In questo modo, ci ricorda la Scrittura, vedremo il deserto fiorire, aprirsi una nuova primavera dello Spirito, che crea nuove vie, anche quando queste sembrano inesistenti.

Durante la Settimana di La Thuile, la giornata di mercoledì è dedicata al deserto. È un tempo, che siamo invitati a trascorrere cuore a cuore con l'Amato, un tempo, in cui centrarci nuovamente in Lui, scegliendolo come Primo Amore, dal quale far derivare tutti gli amori della nostra vita, che in Lui diventano eterni.



CATECHESI

“LA MENTE È IL CAMPO DI BATTAGLIA”

È nella mente che noi viviamo le nostre battaglie.

Sant'Antonio Abate, quando il Cristianesimo ha cominciato ad annacquarsi, ha capito che, restando in città, avrebbe perso il suo fervore e forse anche la sua anima. Ha venduto i suoi beni, si è assicurato che la sorella fosse sistemata e si è recato nel deserto. Lì, ha ingaggiato la battaglia contro i diavoli.

I diavoli del deserto sono quelli che sono dentro di noi.



Gesù ci ha dato il potere di sconfiggere i demoni. Noi pensiamo che il Signore ci abbia dato il potere di scacciare i demoni degli altri, invece il Signore ci dà il potere di liberarci dai nostri demoni.

Dove si trovano i nostri demoni?

Nel cuore si trova Gesù. Il problema è la mente, che mente.

La Scrittura ci dice:

✦ **2 Corinzi 10, 4-5:** *“Le armi della nostra battaglia non sono carnali, ma hanno la potenza da Dio di abbattere le fortezze, distruggendo i ragionamenti e ogni baluardo, che si leva contro la conoscenza di Dio, e rendendo ogni intelligenza soggetta all’obbedienza al Cristo.”*

Dell’obbedienza (ob-audire) abbiamo un concetto negativo, ma dobbiamo intenderla come è nella verità: nell’ascolto del Cristo. Il Signore ci ha avvertiti di stare attenti a quello che ascoltiamo e come ascoltiamo.

Che cosa ascoltiamo?

Dentro di noi c’è una battaglia. Noi la esportiamo: la battaglia è contro il Pastorale, contro gli impiegati, contro i colleghi...

A volte, queste persone sono, in effetti, guidate dagli spiriti dell’aria.

✦ **Efesini 6, 12:** *“La nostra battaglia, infatti, non è contro creature fatte di carne e di sangue, ma contro i principati e le potestà, contro i dominatori di questo mondo di tenebra, contro gli spiriti del male, che abitano nelle regioni celesti.”*

Ci sono spiriti buoni o cattivi. Questi ultimi ci tormentano, attraverso le persone.

In tutte le Messe si prega per i benefattori, ma Gesù non ha mai detto di pregare per chi compie il bene, perché, in automatico, ha già il bene.

Gesù ci ha raccomandato di pregare per i nemici, perché sono quelli che ci tormentano: sono persone vittime degli spiriti del male, degli spiriti dell’aria. È inutile combattere l’effetto. Dobbiamo combattere la causa.

Le persone tenebrose sono più scaltre dei figli della luce.



Per riuscire a vedere i nemici con misericordia, abbiamo bisogno dello sguardo di Dio.

Nella Costituzione Apostolica del 1.965 “Gaudium et Spes”, si legge che questa battaglia terminerà nell’ultimo giorno della creazione.

San Francesco d’Assisi diceva che la battaglia sarebbe terminata tre giorni, dopo la sua morte.

San Francesco era tutto piagato. Quando è morto, il suo corpo si è rilasciato e ha assunto quella pace, che gli veniva negata dalla lotta contro gli spiriti del male.

San Francesco ha portato la Chiesa alla sua genuinità; ha visto che era troppo ricca e si è fatto povero.

San Domenico, suo contemporaneo, ha visto che la Chiesa era piena di devozionismi, preghierume e si è messo a predicare il Vangelo.

La Chiesa era persa, ma la Chiesa non si può perdere, perché è fondata su Gesù.

Per sanare certe situazioni, Gesù ha suscitato dei santi.

Al termine della mia malattia, quando ho cominciato a raccogliere tutti i frammenti, ho avuto un desiderio fortissimo di lasciare tutto, per ritirarmi in campagna a meditare e pregare.

Il Signore mi ha fatto capire che la mia missione nel mondo è predicare e accogliere.

Mi sono reso conto che è inutile andare in campagna, perché la battaglia si sposta da un luogo all’altro: la vera battaglia è dentro di noi.

Gli Ebrei sono usciti dall’Egitto, come schiavi, per entrare nella Terra Promessa. Il Signore promette di dare la terra alla discendenza di Mosè, ma il popolo non crede al Signore. Gli Ebrei erano fisicamente scappati dall’Egitto, ma portavano l’Egitto dentro di sé: avevano conservato una mentalità da schiavi.

Per questo è importante una predicazione evangelica, perché ci porta alla libertà.

✦ **Giovanni 8, 31:** *“Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli, conoscerete la verità e la verità vi farà liberi.”*

Quando la nostra vita non va, fermiamoci ad esaminare i nostri pensieri. A che cosa stiamo pensando?

Il pensiero determina la realtà, perché è una calamita.

Noi possiamo dare la colpa a tutto e a tutti, ma non ci sono colpe: ci sono modalità da vivere. La prima è quella del pensiero.

✦ **Filippesi 4, 8:** *“Tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode, tutto questo sia oggetto dei vostri pensieri... e il Dio della pace sarà con voi.”*

► **Romani 12, 2:** *“Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi, rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono a lui gradito e perfetto.”*



La vera conversione è cambiare mentalità: da una mentalità del mondo ad una mentalità evangelica. Per avere la mentalità evangelica, dobbiamo leggere il Vangelo.

Il Pellegrino Russo dice al suo maestro spirituale (Starets) che legge la Scrittura, ma non capisce. Lo Starets gli risponde: -Tu leggi, la tua anima capisce e, soprattutto, capisce il diavolo, che è accanto a te e scappa.-

Se, di sera, prima di coricarmi non sento un'audio della Bibbia o non leggo una Parola, passo una notte d'inferno. Ve lo dico, come testimonianza. Per combattere il diavolo, bisogna leggere la Parola di Dio.

Quando Gesù è nel deserto, incontra il diavolo e gli risponde attraverso la Scrittura.

Dobbiamo leggere e rileggere la Scrittura, perché dà successo alla nostra vita. Le persone di successo sono quelle che realizzano la propria vita.

► **Salmo 1:** *“Beato l'uomo, che medita giorno e notte la sua Parola... riusciranno tutte le sue opere.”*

► **Giosuè 1, 8:** *“Medita giorno e notte la Scrittura.. porterai a buon fine le tue imprese e avrai successo.”*

Se portiamo dentro di noi la Parola, riusciranno tutte le nostre opere.

Le persone sentono le negatività, perché noi emaniamo vibrazioni per un metro e mezzo. Lo scudo, che possiamo porre, per frenare queste negatività, è la preghiera.

Padre Antonio Gentili mi aveva avvisato che più si fa un cammino spirituale, più si tolgono le corazze, le difese e si rimane più deboli, più sensibili. Questo è il modo, per sentire il mondo angelico.

► **Proverbi 15, 15:** *“Tutti i giorni sono brutti per l'afflitto, ma per un cuore felice è sempre festa.”*

Proviamo ad avere un cuore felice!

Oggi è il giorno della preghiera: molte persone ci hanno chiesto di pregare per loro.



► **Filippesi 4, 6:** *“Non preoccupatevi di nulla, ma in ogni necessità esponete a Dio le vostre richieste, con preghiere, suppliche e ringraziamenti; e la pace di Dio, che sorpassa ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e i vostri pensieri in Cristo Gesù.”*

La preghiera è quella di richiesta.

La supplica è l'adorazione, dove accarezziamo il volto del Signore.

Il ringraziamento è il “Grazie, Gesù!”

Quando avanziamo una richiesta al Signore, non dobbiamo ripeterla: basta una volta. Poi ringraziamo, perché sappiamo che sta già per essere esaudita.

Questo è il giorno dell'intercessione.

La preghiera più potente è la Preghiera in lingue, perché è la preghiera dello Spirito, è il gemito dello Spirito. (**Romani 8, 26-27**)

Oggi, vi suggerisco mezz'ora di Preghiera in lingue, perché è come uno sciroppo espettorante.

► **Proverbi 23, 7:** *“Come una persona pensa nel suo animo, così è.”*

► **1 Pietro 1, 3:** *“Preparate la vostra mente all'azione, siate vigilanti.”*

Buon deserto!





LA FIABA DELLA SERA:

“PINOCCHIO”

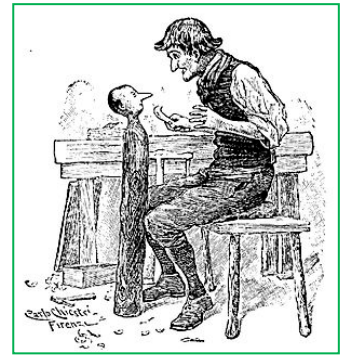
C'era una volta un re, diranno i miei piccoli lettori, ma questa è una fiaba diversa.

C'era una volta un pezzo di legno, che capitò, per caso, nella bottega di Mastro Ciliegia; vedendo che non era un legno pregiato, il falegname ne voleva fare la gamba di un tavolino.



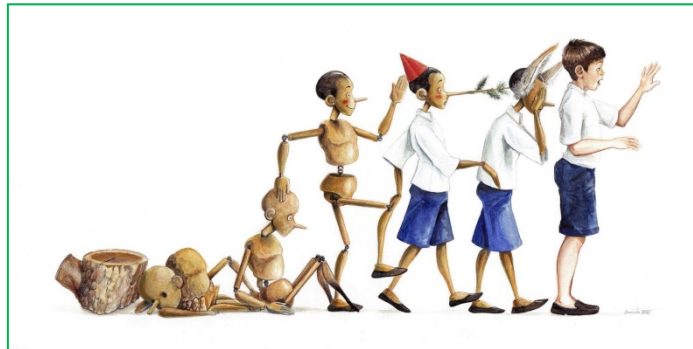
Appena inizia a piellarlo, il pezzo di legno esclama: -Ahi!- Mastro Ciliegia si spaventa, perché il ceppo di legno parla.

Mentre sta lavorando, bussava alla porta Geppetto, uomo molto povero, tanto che ha il focolare dipinto sulla parete di casa. Geppetto chiede un pezzo di legno, perché ne vuole ricavare un burattino, per girare il mondo



e guadagnarsi da vivere.

Il pezzo di legno passa dalle mani di Mastro Ciliegia a quelle di Geppetto, che comincia a lavorarlo. Appena intaglia le gambe, il burattino scappa. Geppetto lo insegue e viene arrestato per violenza ad un burattino/bambino; poi è rilasciato.....

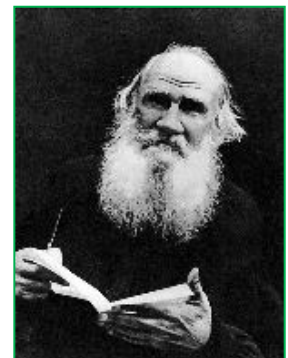


Mi fermo qui, perché la fiaba di Pinocchio è molto lunga. Vi offrirò solo alcuni particolari, per entusiasmarvi.

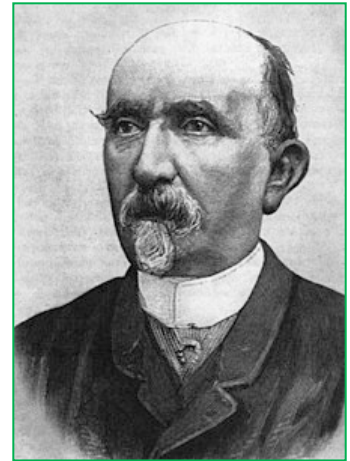
È un evento straordinario il fatto che Pinocchio sia il libro più letto al mondo, dopo la Bibbia. È stato tradotto in 240 lingue.

Nel 1.883, Lev Tolstoj rinuncia ai diritti sui suoi libri, in modo che costino di meno e siano acquistati.

Aveva già scritto “Guerra e pace”, “Anna Karenina”.



Questo fatto suscita scalpore, tanto che Carlo Lorenzini (Collodi) rinuncia anche lui ai diritti d'autore, in modo che questa fiaba possa essere facilmente divulgata.



Nel Capitolo XXXVI, Pinocchio compera un libro, senza frontespizio e senza indice, per dire che Pinocchio è un libro sempre aperto. Più si legge, più si comprende, più ha dei messaggi per noi.

Un mio Confratello tedesco, Missionario del Sacro Cuore, ciclicamente legge, ogni giorno, Pinocchio, perché è un libro ispirato.

▸Libro esoterico.

“Pinocchio” è un libro esoterico. Collodi faceva parte della Loggia Massonica fiorentina, quindi fa riferimento all'iniziazione massonica.

*La marionetta è il simbolo della meccanicità della persona, che aspira a ritrovare la sua anima.

*Il nome Pin-occhio fa riferimento all'albero dell'ermetismo e alla ghiandola pineale; è la fiaba del risveglio.

*Mangiafuoco è il simbolo di mammona, del denaro, della mondanità.

*Lucignolo simboleggia Lucifero.

*Il Gatto e la Volpe rappresentano le passioni del corpo e distruggono Pinocchio dalla scuola, dalla possibilità di accedere alla conoscenza.

*La Fata Turchina è l'immagine della Grande Madre, che nel Cristianesimo è la Madonna, nella Massoneria è assimilabile a Iside: il ricongiungimento con il padre.

È l'unica fiaba, dove compare un padre, che genera un figlio.

▸Lettura teologica.

Il Cardinal Biffi di Bologna ha scritto due libri su “Pinocchio”; in uno sviluppa sette punti, che elenco:

•il Creatore vuole essere padre. Geppetto è come Dio, che dalla polvere crea l'uomo;

•il male interiore: a Pinocchio viene detto quale è il bene, ma dentro di lui c'è una forza, che lo spinge verso il male;

•il male esteriore si incontra lungo la via: il Gatto, la Volpe e l'Omino di burro;

•la mediazione redentiva: Pinocchio, da solo, non avrebbe nessuna possibilità di salvezza, ma la Fata Turchina lo aiuta alla redenzione; per noi sono Angeli e Santi;

•il padre è l'unica sorgente di libertà;

•la transnaturazione: Pinocchio da legno diventa persona;

•il duplice castigo: Lucignolo si perde, mentre Pinocchio si salva e diventa persona.

► Fiaba di iniziazione.

“Pinocchio” è una fiaba di iniziazione, usata da tanti maestri, fra i quali Georges Ivanovic Gurdjieff, che fanno sempre riferimento a Mangiafuoco. Viene evidenziato il volersi divertire. Il divertimento per il divertimento ottunde la coscienza. Chi vuole divertirsi così sono le persone che vogliono vincere alla lotteria, vogliono rilassarsi... Questo porta a diventare un somaro, porta a perdere la pienezza.

L'uomo è uomo, quando lavora. Il lavoro è una partecipazione all'azione creatrice di Dio.

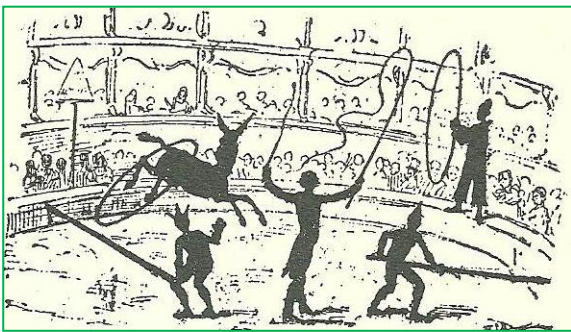
“Questa massa di gente si diverte e non sa che diventa carne da macello (somaro).”

Mancandogli la conoscenza, Pinocchio diventa somaro e viene venduto, per lavorare al circo.



Alcuni giornalisti hanno intervistato una lontana parente di Collodi e hanno saputo che, vicino al cimitero, dove è sepolto Collodi, c'è un altro Pinocchio con un altro nome. Si tratta di un uomo, che era andato in guerra, aveva perso gli arti inferiori e superiori. Un medico glieli ha sostituiti con arti di legno, in modo che questo uomo poteva guadagnarsi da vivere, lavorando nei circhi. Si pensa che Collodi abbia preso l'idea da questo fatto.

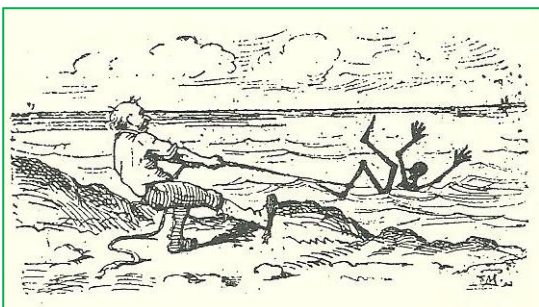
► Il somaro.



Il somaro va nel circo. Chi diventa somaro, sarà una persona da circo. Guardando la Fatina, Pinocchio si azzoppa. Un somaro zoppo non serve e viene venduto agli scorticini, che gli avrebbero tolto la pelle, per confezionare tamburi.

► Cinquanta minuti.

Per non tagliare la pelle, lo scorticino porta il somaro vicino al mare, per annegarlo, in modo che, una volta morto, si potesse togliere la pelle intera. Il somaro viene tenuto sott'acqua per cinquanta minuti. Questo tempo



corrisponde al tempo della meditazione, della Preghiera del cuore, della Preghiera del respiro, della Preghiera del Nome.

Sott'acqua, Pinocchio perde la pelle, ridiventa burattino e viene ingoiato dal pescecane. Questa è un'altra pratica di iniziazione.

In Egitto, si fasciavano le persone, come mummie, si gettavano nel Nilo, dove i pesci mangiavano le corde e la persona veniva liberata.

La stessa dinamica è presente nei Vangeli, quando Lazzaro esce dalla tomba legato. Gesù dice: “*Scioglietelo e lasciatelo andare.*” **Giovanni 11, 44.**

Era una morte rituale, che si doveva superare, per poter accedere al Divino. Leggiamo in **Giobbe 19, 26**: “*Dopo che questa mia pelle sarà distrutta, senza la mia carne, vedrò Dio.*”

Giobbe ha una malattia della pelle. Guarisce, quando passa dalla religione all’esperienza di Dio: “*Io ti conoscevo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti vedono.*” **Giobbe 42, 5.**

La morte rituale serve, per poter poi rinascere a vita nuova.

Il fare il bene.

Facendo il bene, ci si redime e si diventa uomini.



Quando Pinocchio esce dal ventre del pescecane, ha una specie di redenzione mentale. Capisce che ha compiuto il male. Raccoglie dei soldi e accudisce Geppetto ammalato. Con altri soldi aiuta la Fatina. In quella notte ritorna bambino. Facendo il bene, diventiamo persone, passiamo dall’essere burattini, guidati dagli altri nel circo della vita, a diventare persone libere, in crescita.

Il naso.

Il famoso naso inquieta. Nel corpo maschile, c’è una parte che si allunga. Quando Pinocchio dice le bugie, il suo naso si allunga.

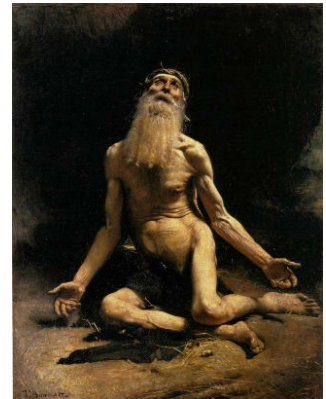
L’Amore, che dipende solo da questa parte del corpo, che si allunga, è una bugia, è falso. Questo è il messaggio.

Quando l’Amore si basa solo sull’attrazione fisica, sulla passione, è una bugia.

Che cosa dobbiamo fare allora?

Troviamo la risposta in **Genesi 9, 20-21**: “*Ora Noè, coltivatore della terra, cominciò a piantare una vigna. Avendo bevuto il vino, si ubriacò e giacque scoperto all’interno della sua tenda.*”

Alla lettera è: “*Noè incominciò a liberare l’invisibile, iniziò una spiritualità.*” Coltivare la vigna è liberare l’invisibile. Produrre vino è coltivare una spiritualità. “*Noè si inebriò/ si riempì di entusiasmo.*” Una spiritualità, senza entusiasmo, non serve a niente. Quando abbiamo entusiasmo (en Theos), siamo ripieni di Dio.



Se vogliamo liberare l'invisibile, dobbiamo entusiasmarci.



Quando leggiamo che *“Noè giacque scoperto”*, alla lettera è: *“Scoprì il sesso in erezione.”*

L'Amore che si basa sull'attrazione fisica, sulla meccanica dei corpi, non può essere messo al primo posto, perché è bugia.

L'Amore vero parte da quando rientriamo nella nostra tenda, nella nostra intimità.

Una spiritualità deve necessariamente partire da dentro; se parte da fuori è una devozione, una superstizione.

L'Amore vero parte da dentro di noi, quando facciamo il cammino interiore; allora la nostra sessualità viene potenziata.

Dobbiamo avere la capacità di essere meditativi, di vivere l'interiorità.

Se vogliamo guarire o equilibrare la nostra sessualità, dobbiamo partire dalla nostra interiorità, come è stato per Noè.

Questo è stato solo un accenno a *“Pinocchio”*, per entusiasmarci e riscoprirlo una prossima volta!



LA THUILE, 23/8/2018



EUCARISTIA CON CATECHESI
“CONSIGLIARE I DUBBIOSI”

Vangelo: Marco 11, 13-25



Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

L'Opera di Misericordia Spirituale, che, oggi, esamineremo è un'Opera molto importante, specialmente per noi, che frequentiamo gruppi ecclesiali, quindi incontriamo tante persone, che sono nel dubbio e ci pongono domande. Dovremmo essere capaci di rispondere. Vediamo quello che dovremmo fare.



La vita è una serie interminabile di bivi, che ci portano davanti ad opzioni, scelte. Nello scegliere l'una o l'altra strada, ci giochiamo la vita: scelte esistenziali o banali, ma sempre scelte. Questa mattina, quando ci siamo alzati, abbiamo scelto che cosa indossare, che cosa mangiare... La vita

è una continua scelta.

San Giovanni Paolo II, Papa Benedetto XVI, Papa Francesco sono Papi, che hanno combattuto il relativismo, dove tutto va be, “è uguale!”.

Bisogna imparare a scegliere.

Se vogliamo nevrologizzare un bambino, portiamolo in un negozio di giocattoli e diciamogli: -Sceglino uno.-

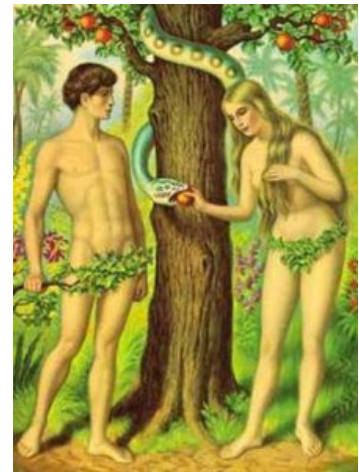
Il bambino impazzisce, perché vorrebbe sceglierli tutti. Sappiamo che sceglierne uno significa rinunciare a tutti gli altri.

È importante capire che la scelta non è tra il bene e il male: questa è una scelta facile, perché il male è da evitare e comprendiamo che non va scelto. Siamo nel dubbio, quando dobbiamo scegliere fra un bene e un altro bene. Dovremmo capire quale è il bene maggiore o minore o il bene, che fa bene alla nostra vita.

Dubbio, etimologicamente, ha la sua radice nella parola “due”: dualità, ambiguità del reale.

In **Genesi 3**, il serpente, il diavolo insinua il dubbio. Dio fa un discorso ad Adamo ed Eva e il diavolo: “È vero che Dio ha detto... Non morirete affatto!”

Troviamo situazioni simili nella nostra vita, quando ad una verità rivelata, ce ne viene proposta un'altra: entriamo così nel dubbio.



Le tentazioni dei consiglieri dei dubbiosi girano su due polarità:

- il cogito, ergo sum/ penso, perciò esisto;
- la tendenza razionalista: risolvere tutto con la ragione, facendo una superanalisi del fatto e scartabellando dati, per trovare una soluzione oggettiva.

Ogni persona, però, è diversa dall'altra, quindi lo schema, che abbiamo nella mente, quello che abbiamo studiato a scuola o sperimentato con una persona non vale per l'altra, perché nessuno può bagnarsi nella stessa acqua del fiume, come diceva Eraclito, perché l'acqua scorre ed è sempre nuova.

La vita è sempre diversa e ogni persona è unica e irripetibile. Lo schematismo non va bene.

Nel razionalismo si parte sempre dal dubbio, dal fatto; bisogna, invece, partire dalla certezza.

C'è da considerare anche il paternalismo: i padri spirituali danno una soluzione già confezionata.

Quando incontriamo un nevrotico, generalmente, chiede: -Che cosa devo fare?- In genere, non si seguono le indicazioni date e la nevrosi aumenta.

Le persone malate chiedono: -Dove ho sbagliato?-

Dove ha sbagliato il padre misericordioso, che aveva due figli, uno diverso dall'altro?

Dove ha sbagliato Gesù, per essere stato tradito da Giuda?

Dove ha sbagliato Gesù, quando in massa i suoi seguaci se ne sono andati?

Non ci sono errori da trovare, ma linee guida da seguire per la guarigione. Il buon padre non è colui che risolve i problemi dei figli, ma quello che insegna ai figli a risolvere i problemi.

Far crescere la persona è più importante del problema risolto. Le persone si fanno crescere, facendo fare loro qualche cosa, perché, sbagliando, si impara.

L'Opera di Misericordia Spirituale

“Consigliare i dubbiosi”

in Latino significa: “Sedersi accanto, stare vicino all'altro, aiutarlo a trovare da sé la propria soluzione.”

Dobbiamo ascoltare e lasciar parlare, come ha fatto Gesù con i discepoli di Emmaus. Prima li ha lasciati parlare, poi ha fornito loro le linee guida.

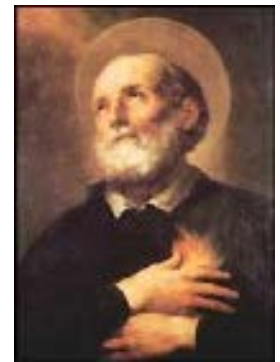
I segreti, che abbiamo dentro di noi, sono i sepolti vivi dentro di noi. Tiriamo fuori questi segreti, disveliamoli, togliamo il velo. I segreti girano dentro di noi, ma, mentre parliamo, già guariamo. Dobbiamo cercare la chiarezza.

2 Corinzi 1, 18-20: *“Dio è testimone che la nostra parola verso di voi non è «sì» e «no». Il Figlio di Dio, Gesù Cristo che abbiamo predicato tra voi, io, Silvano e Timoteo, non fu «sì» e «no», ma in lui c'è stato il «sì». E in realtà tutte le promesse di Dio in lui sono divenute «sì». Per questo sempre attraverso lui sale a Dio il nostro «amen» per la sua gloria.”*

“Consigliare i dubbiosi” necessita di persone “Sì”, nel senso che abbiano già risolto i loro problemi.

Il consiglio deve partire da una certezza.

San Filippo Neri dice che il dono del consiglio è collegato alle Opere di Misericordia. Ciò che si oppone alla scelta è l'avarizia. Gli avari non vorrebbero separarsi dalle cose, vorrebbero sceglierle tutte. L'avarico vuole tenere tutto per sé. Il viaggio è dall'ambiguità alla certezza.



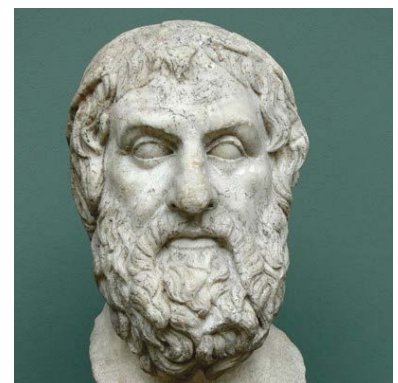
Da dove nasce questa certezza?

Dalla stima paterna.

Nel suo libro “Il complesso di Telemaco”, Massimo Recalcati fa una carrellata delle varie tipologie di persone. La riprendo.

↳ Complesso di Edipo.

Il figlio nevrotico si lamenta di non aver ricevuto nulla dal padre, che non gli ha dato quello che gli spettava. Il nevrotico cerca l'autonomia dal padre, ma, nello stesso tempo, fa di tutto per farlo esistere. Odia il padre-padrone, ma non ne può fare a meno, perché, senza l'odio e il risentimento che ha verso il padre, la sua vita sarebbe minacciata dal nonsenso. Edipo si acceca.



I nevrotici sono persone cieche, che non riescono a vedere; sono persone arrabbiate con il padre, ma non possono fare a meno dell'arrabbiatura del padre.

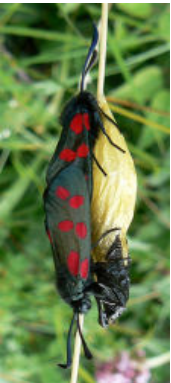
► Il complesso di Narciso.



Il figlio "Narciso" ha piegato l'ordine familiare a sé, ai suoi capricci. Tutta la famiglia deve adattarsi a lui. Impone alla famiglia il suo capriccio. Il nostro tempo ha enfatizzato il comportamento dei bambini "Narciso": sono i bambini, che comandano i familiari. Sono le necessità di questi bambini, che fanno girare la polarità della famiglia.

Se il genitore assume, come suo parametro, la felicità del bambino, il capriccio del bambino, lo condanna ad essere un eterno bambino. Crescendo, cercherà sempre lo specchio, nel quale guardarsi. Il figlio "Narciso" si chiude

nel suo bozzolo. Il papà cercherà sempre di evitargli i problemi, glieli risolve.



Questo bambino crescerà, come un figlio, che non sa entrare nella realtà della vita, perché nella vita bisogna fare lo sforzo di superare le difficoltà.

Se si vuole aiutare una farfalla, mentre esce dalla crisalide e si toccano le sue ali, la farfalla non riesce più a formarle completamente e non volerà.

Se vogliamo risparmiare ai figli i dolori della crescita, non avranno le ali per volare nel cielo della vita.

► Il complesso di Telemaco.

Telemaco è il figlio di Ulisse. Ulisse parte, quando Telemaco è molto piccolo; per questo Telemaco non conosce il padre, ma ha familiarità, attraverso i racconti della madre Penelope.



La reggia è piena di pretendenti per Penelope, ma Telemaco non si unisce a questi gruppi. Aspetta il padre. Lo incontra, alla fine, nel casolare del porcaio Eumeneo, sotto le spoglie di un mendicante. Lì c'è la riconciliazione.

Per la riconciliazione con il padre, non lo dobbiamo vedere come un principe, ma con i suoi difetti, nella sua povertà, nella sua debolezza.

Se vogliamo crescere, dobbiamo diventare il padre di nostro padre.

L'adolescente, per crescere, deve uccidere il padre e la madre, criticare i genitori.

Questi passaggi sono dal punto di vista umano.

Gesù non ha fatto altro che parlare del Padre, non di Giuseppe, padre putativo.

A 12 anni, mentre la figlia di Giairo e il figlio della vedova di Nain decidono di morire, Gesù fa il passaggio verso la giovinezza.

Ai genitori, che lo cercavano, Gesù risponde: *“Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo attendere alla Parola del Padre mio?”* **Luca 2, 49.**

Gesù comincia a disubbidire, poi torna con i genitori. Capisce che ha un altro Padre, il Padre del cielo.

✦ **Matteo 23, 9:** *“Uno solo è il vostro Padre, quello del cielo.”*

✦ **Giovanni 20, 17:** *“Io salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro.”*

✦ **Matteo 28, 19:** *“Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.”*

C'è Gesù, lo Spirito Santo e il Padre.

✦ **Giovanni 5, 19:** *“In verità, in verità vi dico, il Figlio da sé non può fare nulla se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa.”*

Noi dovremmo entrare in questa comunione con il Padre e cercare di vedere che cosa fa, perché, dopo, lo dovremmo fare anche noi.

✦ **Giovanni 10, 30:** *“Io e il Padre siamo una cosa sola.”*

✦ **Giovanni 14, 9:** *“Chi ha visto me, ha visto il Padre.”*

Gesù parlerà della comunione, che ha avuto con il Padre.



Se vogliamo seguire Gesù, dovremmo recuperare questa immagine del Padre, questa stima, questo affetto.

Il padre deve dare fiducia, stima ai figli.

Nell'Ordinazione Sacerdotale, si usa questa formula:

Rettore: -Reverendissimo Padre, la Santa Madre Chiesa chiede che questi nostri fratelli siano ammessi all'ordine del presbiterato.-

Vescovo: -Sei certo che ne siano degni?-

Rettore: -Dalle informazioni raccolte presso il popolo cristiano e secondo il giudizio dato da coloro che ne hanno curato la formazione, posso attestare che ne sono degni.-

Vescovo: -Con l'aiuto di Dio e di Gesù Cristo nostro Salvatore, scegliamo questi figli per il presbiterato.-

Assemblea: -Rendiamo grazie a Dio!-

È importante che qualcuno ci dia certezza, stima, creda in noi.

Può capitare, talvolta, che questo diventi proforma.

Quando sono stato ordinato sacerdote, mentre percorrevo la navata della chiesa, mi sono sentito tirare la casula: non c'era nessuno.

Ho sentito però come una voce: *-Io sono qui, io ti amo!-*

Questa è la certezza, che ho avuto nel mio ministero.

Ho sempre incontrato persone con varie idee, ma nel cuore sento sempre le parole: *- Io sono qui, io ti amo!-*

Quando diciamo: *-Ti amo-* a una persona, questo include la certezza, la fiducia, la stima: è come firmare un assegno in bianco.

L'Amore, che pretende che l'altro sia perfetto, creerà persone dubbiose, insicure, nevrotiche. Noi abbiamo bisogno di incontrare persone, che credano in noi.

Anche se non troviamo nessuno, c'è Gesù.

A parte Gesù, dobbiamo percorrere un cammino spirituale per l'autenticazione di sé, per trovare il Divino, che c'è in noi.

Ieri, il Signore, a conclusione della serata, ha dato questo passo: *“Abbiate fede in Dio! In verità vi dico: chi dicesse a questo monte: Lèvati e gettati nel mare, senza dubitare in cuor suo ma credendo che quanto dice avverrà, ciò gli sarà accordato. Per questo vi dico: tutto quello che domandate nella preghiera, abbiate fede di averlo ottenuto e vi sarà accordato. Quando vi mettete a pregare, se avete qualcosa contro qualcuno, perdonate, perché anche il Padre vostro che è nei cieli perdoni a voi i vostri peccati.”* **Matteo 11, 22-25.**

Nel testo si parla di *“fede in Dio”*: la traduzione esatta è: *“la fede di Dio”*.

Quale è la fede di Dio?

È credere in se stesso.

Se vogliamo consigliare i dubbiosi, prima, dobbiamo credere in noi stessi, perché il Signore vuole che, prima di credere in Dio, crediamo in noi stessi.

Quando chiediamo la guarigione, cominciamo a ringraziare, anche se non vediamo subito gli effetti.

Se abbiamo la certezza intima delle cose, che non è superbia, quando ci avviciniamo ad una persona, saremo capaci di metterci accanto a lei, per ascoltarla.

Non imponiamo la nostra volontà o le nostre idee, ma supportiamola nel cammino della vita.

Questa è l'Opera di Misericordia Spirituale *“Consigliare i dubbiosi”*. Il Signore ci aiuti ad ottemperarla. Amen!





LA FIABA DELLA SERA:

“BIANCANEVE”

C'erano una volta

un Re e una Regina, che vivevano molto felici, però avevano un cruccio nel cuore: erano senza figli.

Dopo tanto tempo è arrivata una bambina, secondo il desiderio espresso dalla Regina: -Vorrei una bambina bianca, come la neve, con le labbra rosse, come il fuoco, e i capelli di nero corvino.-

Quando la bambina nasce, c'è grande festa nel castello.

La Regina muore e la bambina si trova sola con il padre. L'uomo, per garantire una maternità alla bambina, si risposa con una donna bellissima. Questa donna prende il posto della regina ed è fissata sulla sua bellezza. Non vuole rivali. Ha uno specchio magico e lo interroga: -Specchio, specchio delle mie brame, chi è la più bella del reame?-

Lo Specchio risponde: -Sei tu, mia Regina!-

Biancaneve cresce, arriva all'adolescenza.

Un giorno, la Regina interroga lo Specchio, che risponde: -Mi dispiace, mia Regina, Biancaneve è la più bella!-

La Regina, presa dall'ira decide di far uccidere Biancaneve. Chiama un Cacciatore, gli ordina di portare Biancaneve nel bosco, di ucciderla e di portarle il suo cuore.

Il Cacciatore, mentre cammina con la ragazzina nel bosco, decide di lasciarla viva. Uccide un cervo, prende il suo cuore e lo porta alla Regina.

Nel frattempo, Biancaneve, persa nel bosco, trova una casetta, dove tutto è piccolo e dove c'è molto disordine. Riordina tutto e, stanca, si addormenta sui sette lettini, che mette uno accanto all'altro.



Arrivano i Sette Nani, entrano e trovano tutto in ordine. Vanno nella stanza da letto e trovano questa ragazza bellissima.

Quando Biancaneve si sveglia, fa amicizia con i Sette Nani e rimane con loro.



I Sette Nani lavorano in una miniera di diamanti, dove, ogni giorno, si recano a scavare. Biancaneve e i Sette Nani conducono una vita normale.



La Regina interroga di nuovo lo specchio magico, che risponde che la più bella è Biancaneve. La Regina sostiene che questo è impossibile, perché Biancaneve è morta. Lo Specchio rivela che Biancaneve è viva e abita nel bosco nella casa dei Sette Nani.



La Regina fa uccidere il Cacciatore e, poiché è una strega, scende nel suo laboratorio, si traveste da strega e prepara una mela avvelenata. Va da Biancaneve e insiste perché mangi la mela. Al primo morso, Biancaneve si addormenta/muore.

La Strega scappa, contenta di aver raggiunto il suo scopo. Lo Specchio, adesso, torna a dire che è lei la più bella del reame.



I Sette nani tornano e trovano Biancaneve morta. Piangono, ma Biancaneve è così bella, che non la vogliono sotterrare e neppure mettere in una bara chiusa. La mettono in una bara di cristallo (di cristallo sono anche le scarpette di Cenerentola) e la

espongono nel bosco, dove tutti gli animali si fermano a contemplarla.

Il Principe Azzurro vede questa bara di cristallo con la ragazza bellissima. Non resiste alla tentazione di baciarla. Scoperchia la bara e dà un bacio a Biancaneve, che si risveglia.



Il Principe la vuole sposare. Tornano al catello. Il papà, appena vede Biancaneve, è felice. Caccia la Regina, rompe lo Specchio magico e

Vivono felici e contenti.



È una fiaba di iniziazione.

‣ **Il bosco. La morte rituale.**

Il Cacciatore porta Biancaneve nel bosco, che è il luogo dell'iniziazione. Non la uccide, ma si tratta della morte rituale: è il primo abbandono.

‣ **Il cuore del cervo.**

Il Cacciatore prende il cuore di un cervo da portare alla Regina.

Troviamo la stessa dinamica in **Genesi 37**, quando i fratelli di Giuseppe l'Ebreo dicono al padre che una bestia feroce ha divorato il figlio. Per invidia i fratelli vendono Giuseppe, come schiavo, e raccontano al padre una bugia.



Così è la storia di Abramo e del figlio Isacco, che è difficile da capire e da spiegare, perché Isacco, quando viene portato sul monte Moira ha già 37 anni.

Quando salgono sul monte, per il sacrificio, Isacco chiede ad Abramo dove è l'animale per il sacrificio e la risposta è: *“Dio stesso provvederà l'agnello per l'olocausto.”* (**Genesi 22**).

Abramo lega il figlio sulla catasta e, mentre lo sta per uccidere, arriva l'Angelo del Signore: *“Non stendere la mano contro il ragazzo...”* In un cespuglio c'era impigliato un ariete da offrire in sacrificio.

Dallo spavento, Isacco si sveglia. Scendono dal monte. Sara muore: il cordone ombelicale finalmente è tagliato.



Abramo si risposa, ha altri figli, ma l'eredità rimane ad Isacco.

Isacco incontra Rebecca: è la prima storia d'Amore, descritta nella Bibbia.

È un matrimonio combinato, perché Abramo manda un servo a prendere una donna del suo paese.

Quando Isacco e Rebecca si vedono, però, è Amore a prima vista, che durerà tutta la vita.

Quando Isacco vede per la prima volta Rebecca, sta meditando.

Il vero Amore parte dal cuore, dal ricentrarsi in noi stessi. Dobbiamo imparare a vivere l'Amore, dentro. Il vero Amore ha sempre una causa accidentale, ma è perché noi, in quel momento, viviamo sullo stesso piano. Nell'Amore vero, prima si incontrano le anime, poi i corpi. Dopo che le anime si sono incontrate nella stanza della meditazione, in questo luogo del cuore, capita che ci si incontra nella realtà fisica.

‣ **La mela.**

La mela viene portata dalla Regina mascherata.

In tutte le fiabe ci sono sempre personaggi mascherati, che ingannano. La mela avvelenata fa addormentare/morire Biancaneve.

In **Genesi 3**, il serpente fa mangiare la mela ad Eva: questo fa addormentare, toglie la comunione con Dio.

Biancaneve vive in una bara di cristallo, dove vede il mondo attraverso la protezione di un vetro. Così sono le persone, che vedono e non agiscono; vivono la vita solo guardando, senza interagire, non vogliono lasciarsi coinvolgere.

•Il bacio.

Da questa vita si viene liberati dal bacio del Principe: è l'Amore, che sveglia. Dio è Amore. Quando ci incontriamo con l'Amore ci dà adrenalina, ci inserisce in una vita sempre nuova.

Noi avremo il grande risveglio, l'ultimo giorno della nostra vita.

Assistere alla morte dei propri Cari, per chi resta è un evento traumatico, perché se ne vanno persone, alle quali abbiamo voluto bene. Generalmente, la morte è dolorosa per il distacco.



Nella Bibbia, la morte è l'incontro con Dio.

Nel libro del **Deuteronomio**, quando si parla della morte di Mosè, si dice che Mosè si addormenta sulla bocca di Dio. Dio gli dà un bacio, tira la sua Anima e Mosè continua la sua vita in Dio.

Il giorno della nostra morte, sarà per noi, Cristiani, il momento

più bello, perché incontreremo Gesù, faccia a faccia.

Con un bacio ci porterà via l'Anima. Lascerneremo il nostro corpo, che riprenderemo alla fine dei tempi.

La morte è un evento bellissimo per chi lo vive. Per chi assiste, un po' meno.

Il bacio dovrebbe risvegliarci anche in questa vita.

Le "Missioni di evangelizzazione" sono chiamate "Missioni di risveglio", perché risvegliano la persona.

Quello che ci sveglia è il bacio di Dio, attraverso il quale si entra nell'eternità. Gesù non parla mai di vita eterna, nel senso di vita, dopo la morte. Quello che interessa Gesù è che viviamo la vita eterna qui, su questa terra.

"Eterna" non significa per sempre, ma "vita piena, completa".

Possiamo vivere da addormentati, quando viviamo nella religione. Noi dobbiamo essere il popolo, che sveglia e fa conoscere il Signore.

Una volta che conosciamo il Signore, non moriremo. Lascerneremo solo il corpo.

Tutti i mistici parlano di questo matrimonio con il Signore. Per vivere felici, dobbiamo sposarci con Gesù, il vero Amore: da qui derivano tutti gli altri Amori.

È Gesù il vero Principe.

Anche il figlio della vedova di Nain stava in una bara scoperta. Gesù tocca la bara, come il Principe bacia Biancaneve. Il tocco di Gesù basta, per far rialzare il ragazzo.

► I Sette Nani.



I Nani sono sette come i sette giorni della creazione. I Nani sono la parte interiore di Biancaneve.

Nel bosco, Biancaneve, prima di fare l'incontro con la Strega e il Principe, fa un lavoro su se stessa con i sette giorni della creazione. Viene ricreata, si infila nella profondità della miniera, per estrarne i

diamanti.

Con la Preghiera del cuore quotidiana, dopo i sacchetti di spazzatura emozionale, troviamo i diamanti.

I Nani sono giganti, ma agli altri sembrano piccoli.

Noi vediamo le stelle, come puntini, perché le vediamo in lontananza; in realtà, sono grandissime.

Tutti quelli che sono lontani da noi, ci considerano nani, perché non capiranno mai la nostra bellezza, la nostra spiritualità: non possono comprendere.

Per questo, non dobbiamo fidarci del giudizio degli altri, ma credere in noi stessi e in questo cammino, che stiamo facendo. Amen!



LA THUILE, 24/8/2015



EUCARISTIA DI EVANGELIZZAZIONE CON INTERCESSIONE PER I SOFFERENTI

CATECHESI

“CONSOLARE GLI AFFLITTI”

Vangelo: Giovanni 14, 1-31

Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

Oggi, commentiamo un'Opera di Misericordia Spirituale, che è proprio necessaria all'interno della nostra Fraternità e del nostro ministero. È

“CONSOLARE GLI AFFLITTI”

Tutti incontriamo in famiglia e nei nostri gruppi persone, che soffrono personalmente, a causa di una malattia, o persone, che soffrono, perché hanno parenti, amici malati.

Al di là della preghiera, dobbiamo essere capaci di dare parole giuste. Questo è molto difficile. Bisogna intervenire con cautela e chiedere l'aiuto del Signore.

Vediamo come il mondo e la Chiesa reagiscono di fronte al dolore.

Tutti ci incontriamo con il dolore, che non possiamo togliere dalla nostra vita.

➤ La prima reazione è quella di eliminarlo con medicine (di per sé è cosa buona).

Le soluzioni, che vi prospetterò sono buone; diventano negative, quando sono esasperate. Il dolore, in un certo qual senso, fa bene, ma è come la spia dell'auto, quando manca benzina. Se continuiamo il viaggio con la spia accesa, possiamo fondere il motore o rischiare che l'auto si fermi.

Il dolore è un campanello d'allarme: va ascoltato e non eliminato. Ci sono medici, medicine, preghiere, per attenuarlo, ma prima di tutto va ascoltato.

Consolare l'afflitto significa rovesciare la dinamica e passare dal dolore a quello che il dolore ci sta dicendo.

Che cosa mi sta dicendo questa malattia, questo dolore?



➤ La seconda reazione al dolore è la rabbia, trovare un colpevole. Questa ricerca è diffusissima, ma non paga, perché, una volta trovato il colpevole, non si risolve niente. Va bene, quando il colpevole è la ferita, che vogliamo guarire, ma non chi ci ha inferto la ferita. La vendetta non paga. È importante trovare la causa.

Una volta trovato il colpevole, ce la prendiamo con noi stessi, perché non abbiamo reagito...

“Afflizione” deriva dal Latino “ad-fligere”, colpire; al passivo è essere colpiti, piagati, feriti.

Molto importante è dare un senso al dolore. Quando soffriamo e la sofferenza non ha un senso, c'è da impazzire. Quando la sofferenza viene incanalata in un progetto, in un senso, assume una condizione diversa.

I dolori del parto sono fortissimi, ma la mamma li supera, sapendo che, dopo questi, nascerà una vita nuova.

Ogni dolore dovrebbe essere il dolore del parto, affinché riusciamo a partorire un evento nuovo.

Isaia 26, 18: “*Abbiamo concepito, abbiamo sentito i dolori quasi dovessimo partorire: era solo vento; non abbiamo portato salvezza al paese e non sono nati abitanti nel mondo.*”

Questo avviene, quando non c'è un senso, una progettualità nella nostra vita.

Ci sono tre derive, per quanto riguarda la consolazione degli afflitti.

➤ **Compiangere.**

Piangere con le persone va bene solo inizialmente. In genere, c'è una spettacolarizzazione del dolore, che viene messo al primo posto. Si arriva così al vittimismo. Si entra nel dolorismo, senza avere la forza di uscirne. Ci sono persone presenti solo quando gli altri sono nel dolore.

➤ **Narcotizzare.**

Si cerca di distogliere le persone dal dolore. Chi è nel dolore, deve entrarvi, per capire, e non deve distrarsi. Si deve affrontare la situazione.

➤ **Guardare chi sta peggio.**

Evitiamo di pronunciare l'espressione: -Guarda chi sta peggio!-

Vanno evitate vittimizzazione, alienazione e comparazione con lo standard delle sofferenze altrui.



Nella Bibbia c'è un libro, che affronta il tema del dolore: è il Libro di Giobbe. Giobbe ha una malattia della pelle. Ha molte disgrazie: gli muoiono i figli, perde le ricchezze. L'unica, che rimane, è la moglie, che continua a maledirlo. Durante la malattia, arrivano da Giobbe tre amici, che lo vogliono consolare, ma lo fanno dannare di più. In questi tre amici possiamo ritrovarci anche noi.



Il primo amico è **Elifaz**, il quale dice che chi è causa del proprio male, pianga se stesso. Per Elifaz, sicuramente, Giobbe ha combinato qualche cosa, perché nella Scrittura si legge: *“Ricordalo: quale innocente è mai perito e quando mai furono*

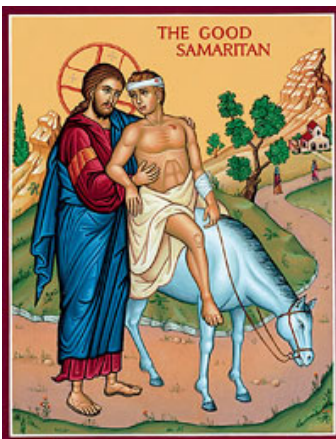
distrutti gli uomini retti?” **Giobbe 4, 7**

Giobbe si avvilisce, perché è un uomo buono, che ha fatto tutto per Dio, ma per il Dio della religione.

La malattia lo ha portato a conoscere il Dio della fede.

Elifaz viene smentito dalle prime pagine della Bibbia: Abele viene ammazzato, ma che cosa ha fatto di male? Ha fatto solo il bene, introducendo la diversità nel lavoro.

Giuseppe, l'Ebreo, che cosa ha fatto di male?



Ricordiamo l'episodio del “Buon Samaritano” (**Luca 10, 25-37**). Scendere da Gerusalemme a Gerico era molto pericoloso. Un uomo passa di lì e si imbatte nei briganti, che lo lasciano mezzo morto. Dopo il sacerdote e il levita, passa un Samaritano, che si prende cura di lui: si accosta, fascia le sue ferite, lo porta alla locanda e si occupa di lui.

Il secondo amico è **Bildad** che sostiene che il dolore serve a correggere. Il Signore dà il dolore, perché vuole correggere. Sentiamo tante volte: -Non evitare questa croce, perché il Signore te ne darà una più grande.-

Lo scandalo della misericordia di Dio è che, anche nelle situazioni più disastrose, rivolge tutto al bene. Dire che il dolore è una cosa buona, perché il Signore l'ha mandato, per farci crescere, è una bestemmia.

Il Signore è esclusivamente buono, può fare solo bene, come il sole può solo splendere. Bildad dice a Giobbe: *“Se tu cercherai Dio e implorerai l'Onnipotente, se puro e integro tu sei, fin d'ora veglierà su di te e ristabilirà la dimora della tua giustizia.”*

Qui si inseriscono quelle persone, che hanno sempre la risposta giusta, lo schema perfetto e ci fanno avvillire.

Il terzo amico è **Zofar**, che invita Giobbe a rassegnarsi.

“Rassegnarsi” deriva dal Latino “resignare”, che significa “riconsegnare i sigilli”.

Quando incontriamo un malato. Dobbiamo fare in modo che non si rassegni, perché la rassegnazione è la prima deriva. Gesù non ha mai detto che la sofferenza è per il Regno dei cieli. Gesù spronava il malato a non rassegnarsi. Il malato deve lottare. Non possiamo riconsegnare i sigilli della nostra vita.



La vera consolazione, in Ebraico, si dice *nhm* (*nahum/naham*), che significa riposare, dare rifugio. Noi dovremmo essere rifugio degli altri.

Lo Spirito Santo Paraclito è l'Avvocato. Durante i processi, l'avvocato si metteva accanto all'accusato e gli suggeriva quello che doveva dire.

Il consolatore è una persona, che si mette accanto all'afflitto e gli suggerisce come reagire. L'Amore propone, non impone.

I malati, a volte, vengono rimproverati. Ognuno di noi è un essere irripetibile e agisce alla sua maniera.

Mettersi accanto al malato vuol dire aiutarlo ad assolversi. Il tempo della malattia è il tempo in cui ci fermiamo a ruminare e ci colpevolizziamo.

Quando c'erano i processi, l'anziano si metteva accanto alla persona e questa veniva assolta.

Bisogna mettersi accanto alle persone, per aiutarle ad assolversi, perché il peccato, la mancanza, lo sbaglio possono essere assolti dal sacerdote. Dio ci assolve nello stesso momento, in cui stiamo peccando. Quelli che non si perdonano siamo noi stessi.

“Consolare” da “con-solari” è stare con il solo.

C'è una bella sfumatura: “Solari famem”, che significa sfamare, rendere sazi.

Il sofferente è colui al quale manca qualche cosa. Noi dobbiamo metterci accanto al sofferente e lasciarci mangiare. “*Date loro voi stessi da mangiare.*”

Matteo 14, 16; Marco 6, 37.

La compagnia, non tanto le parole, è quello che i malati desiderano di più. Questo è un lasciarsi mangiare, perché l'elemento più prezioso che abbiamo è il tempo. Il tempo, che noi dedichiamo al malato, è già un lasciarsi mangiare.

A volte, la nostra presenza è silenziosa. È importantissima la Preghiera in lingue. Mentre assistevo un Confratello, mi sono messo a cantare in lingue in modo silenzioso e il vicino di letto, che dormiva, ha iniziato a recitare una decina di “Ave Maria”.

Dio disapprova la condotta dei tre amici di Giobbe: *“La mia ira si è accesa contro di te e contro i tuoi due amici, perché non avete detto di me cose rette come il mio servo Giobbe.”* **Giobbe 42, 7.**

Giobbe, alla fine, dice: *“Io ti conoscevo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti vedono.”* **Giobbe 42, 5.**

Eliu, l'amico più giovane di Giobbe gli dice la parola giusta: speranza, aprendogli il cuore alla speranza della guarigione, della vita eterna, dell'Aldilà. Qui troviamo il primo passaggio dell'Antico Testamento, che riguarda la Resurrezione.

Gli Ebrei non consideravano la Resurrezione, perché dopo la morte, scendevano nello Sheol.

Giobbe 19, 26: *“Dopo che questa mia pelle sarà distrutta, senza la mia carne, vedrò Dio.”*

Per vedere il Signore e restare vivi, dobbiamo avere questa morte rituale.

Giobbe è il primo nell'Antico Testamento, che parla di Redenzione.

Anche noi dobbiamo entrare in queste dinamiche di speranza. Gesù e lo Spirito Santo ci supportano nell'aiutare il malato.



Giovanni 14, 26: *“Lo Spirito Santo, che il Padre manderà nel mio Nome, Egli vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che vi ho detto.”*

La nostra vita sembra composta da tanti tasselli, ma la vita è un progetto. Dobbiamo aiutare i fratelli a considerare la propria vita, come un progetto.

La prima cosa che il malato fa è raccontare episodi della sua vita. Noi interiormente dobbiamo invocare lo Spirito Santo, che scende in questo dialogo fra noi e i malati.

Ai discepoli di Emmaus, Gesù ha fatto vedere il progetto del Signore.

Ognuno di noi non è qui, per caso, ha un progetto. Lo Spirito Santo ci aiuta a realizzarlo.

La Speranza, come virtù teologale, risponde all'aspirazione della felicità che Dio ha posto nei nostri cuori.

Papa Benedetto XVI, nell'Enciclica “Spe Salvi” ha raccomandato di non lasciarci rubare la speranza.

Quello che dobbiamo fare con i malati e con noi stessi è di non cedere.

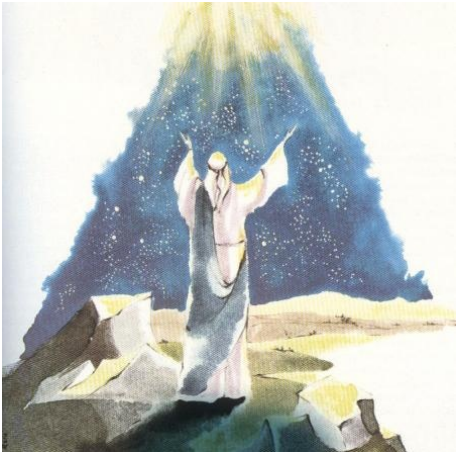
Umberto Veronesi invitava a dare ai malati speranza, perché, quando si dà loro una scadenza, la rispettano.

Romani 5, 5: *“La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.”*

Quando Abram aveva 99 anni, il Signore gli appare e gli dice: *“Io sono Dio onnipotente: cammina davanti a me e sii integro.”* **Genesi 17, 1.**

Essere integro significa essere se stesso.

Se noi siamo noi stessi, vinceremo.



Il Signore si rivolge ad Abramo: *“Non temere, Abram. Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande...Poi lo condusse fuori e gli disse:*

-Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle- e soggiunse: -Tale sarà la tua discendenza.- Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia.” **Genesi 15, 1. 5-6.**

Il Signore ed Abramo erano già fuori. Il Signore ha condotto Abramo fuori dal suo pensiero.

Noi dovremmo essere capaci di portare le persone fuori dai loro pensieri negativi, dai loro miasmi mentali.

Romani 4, 18: *“Egli ebbe fede sperando contro ogni speranza e così divenne padre di molti popoli, come gli era stato detto: Così sarà la tua discendenza.”*

Noi siamo invitati a portare le persone alla speranza.

1 Tessalonesi 5, 8: *“...avendo come elmo la speranza della salvezza.”*

L'elmo si mette in testa. Nella nostra testa dobbiamo alimentare pensieri di speranza, dobbiamo pensarci guariti.

Ebrei 6, 18-19: *“In Lui abbiamo un grande incoraggiamento nell'afferrarci saldamente alla speranza che ci è posta davanti. In essa infatti noi abbiamo come un'ancora della nostra vita, sicura e salda.”*



Quando si getta l'ancora, la nave si ferma. L'ancora, che fa rimanere salda la nave della nostra vita, è la speranza.

Fidiamoci del Signore!

Concludo con un passo che il Signore mi ha dato:

Zaccaria 9, 12: *“Ritornate alla cittadella, prigionieri della speranza! Ve l'annunzio fino da oggi: vi ripagherò due volte.”*

Sperare conviene! Amen!





LA FIABA DELLA SERA:

“CENERENTOLA”

C'era una volta

una ragazza bellissima, buona, dolce, che viveva una vita felice con papà e mamma.

Un giorno, la mamma muore e il papà, per garantire il buon andamento della casa, si risposa con una vedova che ha due figlie: Anastasia e Genoveffa. La donna e le figlie sono cattive. La ragazza si inserisce in questa nuova famiglia.



Dopo qualche tempo, muore anche il papà. La matrigna e le due sorellastre portano la ragazza, che non ha nome, ma solo il soprannome di Cenerentola, in cucina e la obbligano a fare la serva.

Cenerentola, però, crede in un futuro migliore e canta: “I sogni son desideri di felicità, nel sogno non hai pensieri ed esprimi con sincerità. Tu sogni e spera fortemente. Dimentica il presente e il sogno diverrà realtà.”

Cenerentola vive in armonia con i suoi topolini, con gli animali.

Un giorno, la quiete del reame è messa in subbuglio, perché il Principe vuole sposarsi.

Il Granduca emette un editto, perché tutte le ragazze da marito si presentino al castello per il gran ballo, affinché il Principe possa sceglierne una.

La matrigna va con Genoveffa e Anastasia. Anche Cenerentola vuole partecipare, ma glielo impediscono, perché è malconcia. La chiudono a chiave in casa.

Mentre Cenerentola è in cucina a disperarsi, appare la Fata Smemorina, che, in alcune versioni, è la madrina di Cenerentola, in altre, è la mamma morta:



-Non preoccuparti, perché tu andrai al ballo. Vai a prendere i tuoi amici topolini, il cane, una zucca e farò una magia!-

La Fata confeziona per Cenerentola un bel vestito, trasforma la zucca in carrozza, i topolini diventano grandi, il cane diventa uno stallone. La Fata le procura anche delle scarpe di cristallo e ricorda a Cenerentola che a mezzanotte termina l'incantesimo, quindi deve tornare a casa.



Cenerentola va al ballo, dove non viene riconosciuta.

Il Principe, appena vede Cenerentola, la afferra e passa tutta la sera, ballando con lei.

Il Principe non vuole lasciarla andare, prima che gli abbia detto il suo nome.

Intanto, scocca la mezzanotte. Cenerentola scende le scale di fretta, perde una scarpina, si azzoppa e torna a

casa.

Il Principe impazzisce dalla voglia di ritrovarla. Raccoglie la scarpina e manda i suoi attendenti a fare il giro di tutto il reame, per trovare la ragazza, che può calzare quella scarpina di cristallo.

Arrivati nella casa di Cenerentola, Anastasia e Genoveffa cercano di calzare la scarpina, ma non ci riescono. L'attendente chiede se c'è, per caso,

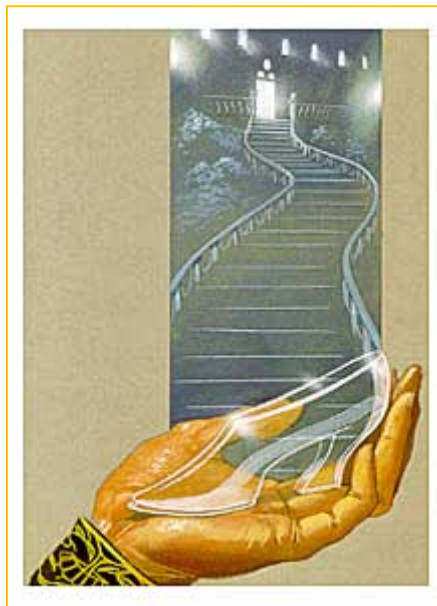
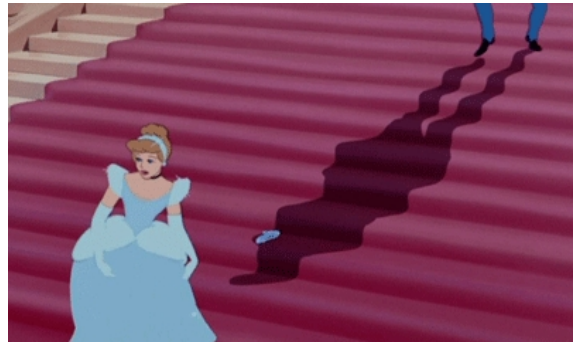
un'altra ragazza da marito. La matrigna nega, ma, poiché l'attendente sente una voce provenire dalla cucina, la manda a prendere.

Mentre Cenerentola è pronta, per calzare la scarpina, la matrigna fa uno sgambetto al funzionario del Principe e la scarpetta cade e si spezza.

Cenerentola toglie dalla tasca l'altra scarpina e la calza in modo perfetto.

Viene portata a palazzo, sposa il Principe e

Vivono felici e contenti.



È una fiaba di iniziazione all'attività sessuale. Freud dà una sua interpretazione, insieme ad altri studiosi.

‣L'altra faccia della medaglia.

La ragazza è coperta di cenci; come la lampada di Aladino, va ripulita, per farla brillare.

Anastasia e Genoveffa sono l'immagine di Cenerentola. Cenerentola è una donna libera, pura, buona, ma ha una parte di sé mascherata, l'altra faccia della medaglia, la nostra zona d'ombra. Tutti indossiamo maschere, per farci benvolere.

Fino a quando indossiamo la maschera di Anastasia e Genoveffa, gli altri ci vogliono bene.

Anastasia e Genoveffa vengono introdotte a palazzo, alla festa reale, mentre Cenerentola, nella sua autenticità, viene scartata.

‣Simboli.

Sognare di calzare una scarpa, nell'interpretazione dei sogni di Freud è il desiderio di avere un rapporto sessuale, il maschio, che entra nella donna.

La notte del ballo è una notte d'amore: la ricerca della persona giusta.

I topolini e gli altri animali sono simboli erotici.

‣Mezzanotte.

Mezzanotte è la meccanica dei corpi, che ha un tempo. A mezzanotte termina l'incantesimo, perché non bisogna credere quello che dice il partner, quando si è nella magia. Quel tempo è proprio della bugia.

Il mondo della magia è il mondo dell'invisibile; quello che fa da ponte con il visibile è la scarpetta, perché tutto scompare, tranne il ricordo della comunione, che hanno l'uomo e la donna.

‣L'abbraccio e la zoppia.



L'abbraccio tra il Principe e Cenerentola si può vedere dal punto di vista della sessualità o da quello dell'autenticità.

Alcune interpretazioni vedono in Cenerentola, che balla con il Principe, Giacobbe, che combatte con l'Angelo sulle rive del fiume Iabbok (**Genesi 32, 23-33**)

L'Angelo si esprime con le stesse parole del Principe, perché chiede a Giacobbe come si chiama. Giacobbe non vuole dire il suo nome; alla fine lo dice, ma viene azzoppato.

Cenerentola non dice il suo nome, ma, mentre scende le scale, si azzoppa: cammina con un piede scalzo e l'altro che calza la scarpa.

La zoppia si trova in tanti racconti:

*Il Gatto con gli stivali

*Hermes dai piedi alati

*Edipo con la borchia d'oro.

*Dionisio chiamato Monosandalo.

*Dante: Canto I, 29 Inferno: "...ripresi via per la spiaggia diserta, sì che 'l piè fermo sempre era 'l più basso."

Lo zoppicare significa avere un piede nel visibile e l'altro nell'invisibile, uno nella materia e uno nello Spirito.

‣L'autenticità.

Cenerentola ha in comune con Giacobbe questa lotta: il bello dell'autenticità. Cenerentola deve essere autentica, perché non è Cenerentola, ma una principessa. Crede invece di essere una serva.

In questo ballo, in questa lotta, Cenerentola deve scoprire la sua parte divina, come Giacobbe deve scoprire di non essere Esaù.

Spesso, cerchiamo di assomigliare agli altri, per avere benevolenza. Ciascuno di noi è unico e irripetibile. Tutti dobbiamo affrontare questa lotta dell'autenticità, per passare dal sentirsi servi/e a principi/principesse.

L'Amore ci fa scoprire il nostro essere belli, importanti.

‣La scala è il punto saliente dell'eccitazione sessuale.

‣La scarpa è simbolo genitale femminile.

‣Mezzanotte rappresenta la scarica libidica.

‣La Fata è la madrina, che protegge la ragazza; in alcune interpretazioni è la mamma. Noi abbiamo un'Anima, che ci aiuta a tirar fuori il Divino, che è in noi.

Ho pensato alla mia madrina di Battesimo, che ho conosciuto pochissimo. Nel periodo, in cui stavo male, quando il visibile si confonde con l'invisibile, più volte l'ho vista. Mi sono meravigliato, perché con lei non avevo confidenza. A ripensarci è stata una di quelle Anime, che mi ha aiutato nei momenti difficili, senza che io lo sapessi.

Quando Cenerentola è pronta per il ballo, chiede alla Fata/Mamma: -Avrò la possibilità di rivederti?-

La risposta: -Io sono sempre con te.-



In effetti, la mamma è sempre con noi e intercede per noi. Noi abbiamo vissuto per nove mesi nel suo grembo.

Se il fenomeno dell'Entanglement è valido per due atomi, che si sono uniti una volta sola, tanto più per le persone, che vivono nove mesi dentro ad un'altra persona, assimilando le sue emozioni, i suoi pensieri...

È un invito a prendere consapevolezza che i nostri genitori possono aiutarci.

›Irriconoscibili.

Cenerentola non viene riconosciuta.

Quando incontriamo Gesù, il mondo della magia, il mondo dell'invisibile, non siamo riconoscibili.

Il cieco nato, che chiedeva l'elemosina davanti al tempio, una volta che si incontra con Gesù, non è più riconoscibile. *"Alcuni dicevano: -È lui.- Altri: -No, è uno che gli somiglia."* - **Giovanni 9, 9.**

Quando ci rivestiamo di luce, non siamo riconoscibili.

Quando, dopo vent'anni, siamo sempre gli stessi, dobbiamo interrogarci se veramente stiamo seguendo un cammino di trasformazione.

›Le apparenze.

Quando l'attendente cerca di infilare la scarpa nel piede di Anastasia e poi in quello di Genoveffa, la scarpa non entra. Chiede alla matrigna se non c'è nessun'altra ragazza da marito. La risposta è negativa.

Questa è la storia di Iesse in **1 Samuele 16, 11-13:**



Samuele chiese a Iesse: -Sono qui tutti i giovani?- Rispose Iesse: -Rimane ancora il più piccolo che ora sta a pascolare il gregge.- Samuele ordinò a Iesse: -Manda a prenderlo, perché non ci metteremo a tavola prima che egli sia venuto qui.- Quegli mandò a chiamarlo e lo fece venire. Era fulvo, con begli occhi e gentile di aspetto. Disse il Signore: -Alzati e ungi: è lui!-Samuele prese il

corno dell'olio e lo consacrò con l'unzione in mezzo ai suoi fratelli, e lo Spirito del Signore si posò su Davide da quel giorno in poi."

Dio non guarda le apparenze, ma il cuore.

Quando si vede Cenerentola al ballo e quando si vede ricoperta di stracci, è difficile capire che si tratta della stessa persona.

Non è l'aspetto esteriore che fa la differenza, quanto quello che c'è nel cuore.

›La scarpina rotta.



Quando la scarpina si rompe, non c'è più possibilità di riconoscere Cenerentola. La ragazza, però, tira fuori l'altra scarpa.

Per quanti di voi vivono un progetto matrimoniale, quando qualche cosa si rompe, all'interno del rapporto, che deve essere paritario, c'è sempre uno che è più forte e garantisce la durata del rapporto.

Gesù dice a Pietro: *"Ma io ho pregato per te, che non venga meno la tua fede; e tu, una volta ravveduto, conferma i tuoi fratelli."* **Luca 22, 32.**

Questo è il primato di Pietro.

Il primato del Pastorale, dei Responsabili è di confermare i fratelli e aiutarli nella fede.

Gesù sa che Pietro è un testardo, ma: *“Tu sei Pietro e su questa roccia edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa.”* **Matteo 16, 18.**

All'interno di un rapporto matrimoniale, amicale ci deve essere uno che deve essere roccia e avere la capacità di sanare il rapporto.



LA THUILE, 25/8/2018



EUCARISTIA DI CHIUSURA CON CATECHESI
“SOPPORTARE PAZIENTEMENTE LE PERSONE MOLESTE”

Vangelo: Matteo 13, 24-30



Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

Oggi, consideriamo l’Opera di Misericordia Spirituale:

“SOPPORTARE PAZIENTEMENTE LE PERSONE MOLESTE”

È fra le più difficili, perché possiamo sopportare un giorno, ma sopportare tutta la vita, a volte, può diventare pesante.

“Sopportare” deriva da “sub-portare”, che significa sostenere.

Nella radice di pazientemente c’è il patire, la sofferenza di essere oggetto di qualche cosa, che ci fa soffrire.

Le persone moleste sono quelle particolarmente pesanti. “Moleste” deriva da “moles”, che significa “massa, peso, mole” e anche “pericolo”. Le persone moleste sono quelle che ci pesano addosso e sono insostenibili.

La negazione di questa Opera di Misericordia Spirituale è l’impazienza, che è molto dannosa.

“Sopportare pazientemente le persone moleste” non è mettersi uno scafandro addosso, stringendo i denti. Le persone moleste si comportano così abitualmente, coerenti con se stesse.

Come possiamo rispondere a questo comportamento?

Vi elenco alcuni atteggiamenti non evangelici.

- **La tolleranza.** Cerco di tollerarti: questa non è una risposta d'Amore.
- **Ti voglio bene,** ma ti tollero nei tuoi atteggiamenti. È la necrosi della relazione. La relazione muore.
- **Tu sei funesto,** ma mi rendo insensibile a quello che fai. Non c'è più relazione con la persona.
- **Il buonismo:** ti sopporto. Ci si mette un sorriso finto, ma prima o poi si scoppia. Quando scoppia, il buono si sente in dovere di punire.
- **Il servilismo:** ci si lascia sottomettere dalle persone di potere, per trarne un vantaggio. Queste persone sono discepoli di don Abbondio.
- **Il marpionismo:** sono quelli che accettano una sconfitta, in vista di una vittoria finale. Hanno pazienza con l'intenzione di cambiare l'altra persona. Le persone non cambiano, si rivelano e peggiorano.

Che cosa possiamo fare?

Delle 14 Opere di Misericordia: 7 Corporali e 7 Spirituali, "Sopportare pazientemente le persone moleste" ha un'attitudine: la pazienza.



Pazienza è collegata linguisticamente in lingua italiana al patire, alla capacità di saper soffrire.

In Greco si dice "macrotemia": macro significa grande; temia significa animo generoso, magnanimo.

La pazienza è uno degli attributi di Dio. (**1 Corinzi 13, 4**)

La pazienza è uno dei frutti dello Spirito Santo (**Galati 5, 22**)

I sinonimi di pazienza sono: calma, generosità, nobiltà...

Avere pazienza significa avere grandezza d'animo.

La pazienza è uno degli attributi di Dio e nell'Antico Testamento viene espresso con: "*Lento all'ira*".

2 Pietro 3, 9: "*Il Signore non ritarda nell'adempiere la sua promessa, come certi credono; ma usa pazienza verso di voi, non volendo che alcuno perisca, ma che tutti abbiano modo di pentirsi.*"

Quale è la caratteristica del paziente?

Vediamo prima che l'impaziente è il diavolo. **Apocalisse 12, 12:** "*...il diavolo è precipitato sopra di voi pieno di grande furore, sapendo che gli resta poco tempo.*" La caratteristica dell'impaziente è quella dell'indemoniato.

Il paziente sa che tutto è opera di Dio. Ogni persona, che fa soffrire gli altri, si inserisce in un progetto più grande, che è quello di Dio per la nostra vita. Lasciamo a Dio l'opera di aggiustare le situazioni. Il paziente è colui che rimette l'evento a Dio, ma, nello stesso tempo, si adopera per come deve rispondere.

Una persona molesta interrompe il corso delle nostre azioni.



Noi conosciamo la Parabola della vedova importuna (**Luca 18, 1-8**). Gesù racconta questa Parabola sulla necessità di pregare sempre. Noi ci identifichiamo con la vedova importuna, perché importuniamo il Signore, per chiedere grazie. Nella nostra vita siamo anche il giudice iniquo. Incontriamo persone, che ci chiedono qualche cosa e interrompono il nostro ritmo di lavoro, obbligandoci ad ascoltarle e adoperarci per loro. Il giudice iniquo compie un'opera buona, grazie a questa vedova.

A volte, incontriamo persone moleste: se le consideriamo nell'ottica di Dio, queste persone stanno cambiando il corso della nostra vita, almeno in alcune circostanze. Davanti a una persona molesta, dovremmo chiederci qual è il messaggio che il Signore ci vuole dare.

Dobbiamo esercitarci nella "macrotumia", in questa grandezza d'animo, riuscendo ad avere un animo più grande, non per tollerare, ma per amare. Gesù ci ha raccomandato di amare i nostri nemici.

Le persone moleste sono emissari di Dio. **Romani 5, 3-5**: *"...noi ci vantiamo anche nelle tribolazioni, ben sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato."*

Il paziente è colui che rimette lo sguardo a Dio.

La pazienza non è passività o rassegnazione: è sfruttare il patire, per valorizzarlo ed entrare in una dinamica diversa.

La Parabola, che abbiamo letto, è l'altra versione della Parabola della zizzania e del grano buono.



In questo caso, il campo è la nostra vita. Nella nostra vita seminiamo cose buone, ma c'è un nemico, il diavolo, che viene e semina nella nostra vita zizzania, erba cattiva, che somiglia alla buona.

Mentre le pianticelle crescono, si vedono i chicchi neri della zizzania, che sono soporiferi, mentre il grano nutre.

Ci sono persone soporifere: mentre parlano, ci fanno quasi addormentare,

perché simili a zizzania.

Noi, avendo la “Sindrome del Padre Eterno”, vogliamo estirpare, togliere queste persone. Non si può. L’unico che può fare questa scelta è il Signore, alla fine di un capitolo della nostra vita. Allora vengono gli Angeli e tolgono alcune persone. Non possiamo farlo noi. Non possiamo tagliare o potare neppure nella nostra vita. Se abbiamo un difetto, l’unico modo, per toglierlo, è lavorare per il Signore.

Il ramo, che porta frutto, viene potato. Nella misura in cui portiamo frutto, il Signore ci toglie persone o realtà, che ci ostacolano.

Le persone, che ci ostacolano, servono per la pazienza, attributo dell’Amore, frutto dello Spirito Santo.

Molte volte, abbandoniamo dei campi, delle persone: questo è pericoloso. Il Piccolo Principe ricorda che siamo responsabili delle persone, che abbiamo addomesticato.

Zaccaria 11, 17: *“Guai al pastore stolto che abbandona il gregge! Una spada sta sopra il suo braccio e sul suo occhio destro. Tutto il suo braccio si inaridisca e tutto il suo occhio destro resti accecato.”*

Quando abbandoniamo persone o situazioni, cominciamo a vedere male la realtà e agiamo male.

Per l’integrità della religione si sono commessi tanti guai. Ricordiamo la scissione fra Samaritani e Giudei, che stando in esilio a Babilonia per 70 anni, si erano sposati con donne straniere e avevano avuto figli.

I sacerdoti volevano che rimandassero nei loro paesi mogli e figli, ma tanti hanno rifiutato questo ordine. Da qui la scissione.

Così i Giudei hanno costruito il tempio a Gerusalemme e i Samaritani sul monte Garizim.

Possiamo incontrare persone moleste, che si allontanano spontaneamente. Il Padre Misericordioso, però, aspetta che il figlio ritorni.

Una delle reazioni nei confronti delle persone moleste è di lasciare. Dal punto di vista umano è una reazione normale, dal punto di vista della fede è una reazione, che ci fa male. Le persone moleste vanno integrate nella nostra vita: avremmo così imparato la pazienza, affinato il nostro spirito limitato e proiettato a vivere grandi cose, grandi valori.

Santa Teresa di Lisieux aveva una Consorella che non sopportava; quando la incontrava, sudava freddo, eppure, ogni volta, le sorrideva. Durante un momento di ricreazione, questa Consorella si rivolge a Teresina e le dice: -Lei deve avere un debole per me, perché mi fa sorrisi bellissimi!- Alla lettura del Diario della Santa avrà avuto una sorpresa!

Dobbiamo credere che in ogni persona c’è il sigillo di Dio. È compito nostro tirar fuori il bello, che c’è in queste persone. Amen!



ATINGI FORZA NELLA GRAZIA, CHE È IN CRISTO GESÙ

1	Giovanni 1, 17: “La legge è stata data per mezzo di Mosè; la GRAZIA e la verità sono venute per mezzo di Gesù Cristo.”
2	Romani 5, 6-8: “Mentre noi eravamo ancora peccatori, Cristo morì per gli empì nel tempo stabilito... Dio dimostra il suo Amore per noi, perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi.”
3	Romani 5, 10: “Se infatti, quando eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio, per mezzo della morte del Figlio suo, molto più ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita.”
4	Efesini 2, 8-9: “Per GRAZIA siete stati salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene.
5	Efesini 2, 10: “Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone che Dio ha predisposto, perché noi le praticassimo.”
6	Colossesi 2, 6-7: “Camminate dunque nel Signore Gesù Cristo, come l’avete ricevuto, ben radicati e fondati in lui, saldi nella fede, come vi è stato insegnato, e ringraziate continuamente il Signore.”
7	Romani 6, 14: “Il peccato non avrà più potere su di voi, perché non siete sotto la legge, ma sotto la GRAZIA.
8	Romani 11, 5-6: “Così anche nel presente c’è un resto, conforme a una elezione per GRAZIA. E se lo è per GRAZIA, non lo è per le opere; altrimenti la GRAZIA non sarebbe GRAZIA.”
9	1 Corinzi 15, 10: “Ma per GRAZIA di Dio io sono quello che sono; e la GRAZIA sua verso di me non è stata vana; anzi, ho faticato più di tutti loro; non io però, ma la GRAZIA di Dio che è con me.”
10	Romani 3, 24: “Ma sono giustificati gratuitamente per la sua GRAZIA, mediante la redenzione, che è in Cristo Gesù.”
11	Romani 5, 17: “Infatti, se, per la caduta di uno solo, la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l’abbondanza della GRAZIA e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo.”
12	Efesini 2, 4-6: “Ma Dio ricco di Misericordia, per il grande Amore, con il quale ci ha amati, da morti che eravamo per i peccati, ci ha fatti rivivere con Cristo: Per GRAZIA infatti siete stati salvati. Con Lui ci ha anche risuscitati e ci ha fatto sedere nei cieli in Cristo Gesù.”

LA MENTE È IL CAMPO DI BATTAGLIA

1	2 Corinzi 10, 4-5: “Le armi della nostra battaglia non sono carnali, ma hanno la potenza da Dio di abbattere le fortezze, distruggendo i ragionamenti e ogni baluardo che si leva contro la conoscenza di Dio, e rendendo ogni intelligenza soggetta all’obbedienza al Cristo.”
2	Efesini 5, 12: “La nostra battaglia, infatti, non è contro creature fatte di carne e di sangue, ma contro i principati e le potestà, contro i dominatori di questo mondo di tenebra, contro gli spiriti del male, che abitano nelle regioni celesti.”
3	Romani 12, 2: “Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi, rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono a lui gradito e perfetto.”
4	Giovanni 8, 31: “Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli, conoscerete la verità e la verità vi farà liberi.”
5	Giovanni 10, 10: “Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto, perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza.”
6	Romani 8, 5-6: “Quelli che vivono secondo la carne, pensano alle cose della carne; quelli invece che vivono secondo lo Spirito, alle cose dello Spirito. Ma i desideri della carne portano alla morte, mentre i desideri dello Spirito portano alla vita e alla pace.”
7	Proverbi 23, 7: “Come una persona pensa nel suo animo, così è.”
8	Atti 7, 11: “Accolsero la Parola con grande entusiasmo/prontezza di mente, esaminando ogni giorno le Scritture, per vedere se le cose stavano davvero così.”
9	Proverbi 15, 15: “Tutti i giorni sono brutti per l’afflitto, ma per un cuore felice è sempre festa.”
10	Filippesi 4, 6: “Non preoccupatevi di nulla, ma in ogni necessità esponete a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti; e la pace di Dio, che sorpassa ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e i vostri pensieri in Cristo Gesù.”
11	Salmo 1: “Beato l’uomo che medita giorno e notte la sua Parola... riusciranno tutte le sue opere.”
12	Giosuè 1, 8: “Medita giorno e notte la Scrittura... porterai a buon fine le tue imprese e avrai successo.”
13	Filippesi 4, 8: “Tutto quello che è nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode, tutto questo sia oggetto dei vostri pensieri... e il Dio della pace sarà con voi.”
14	1 Corinzi 2, 16: “Chi ha conosciuto il pensiero del Signore, in modo da poterlo dirigere? Ora noi abbiamo il pensiero di Cristo.”
15	1 Pietro 1, 3: “Preparate la vostra mente all’azione, siate vigilanti.”